



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - GENNAIO / FEBBRAIO 2020

ANNO LIV - Nuova Serie - n. **1**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

L'EDITORIALE
di
**FRANCO
PAPETTI**

PER NOI FIUMANI FIUME È E SARÀ SOLO FIUME

Nel 1867 lo storico croato e uno dei principali teorizzatori ottocenteschi dello jugoslavismo, nativo di Fusine nel Goski Kotar nei pressi di Fiume e fondatore con il vescovo J. J. Strossmayer dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria, scrisse un libro nel quale voleva sottolineare la croaticità della città di Fiume che aveva il titolo "Rijeka prama Hrvatskoj"; Racki volle poi tradurre il suo libro in tedesco per meglio diffondere le sue teorie ma si rese conto che per identificare la città era necessario utilizzare il nome con il quale era conosciuta e scelse il titolo "Fiume gegenueber von Croatien"

Il nome della città che è succeduta alla romanica Tarsatica è sempre stato quello di Fiume, derivato da quello di San Vito al fiume, ed uti-

lizzato non solo dagli itala-foni ma in tutte le lingue del mondo, ad eccezione della lingua slava naturalmente. Questo è dimostrato anche da tutte le stampe dei maggiori cartografi del seicento settecento ed ottocento (Mercatore, Ortelius, Magini, Blaeu, ecc.)

Ancora oggi in molti paesi del mondo il nome ufficiale della città di Rijeka è abbinato a quello di Fiume. Il nome Fiume accrebbe la sua fama e conoscenza nel mondo ed in Italia nel diciannovesimo secolo per essere uno tra i porti più importanti del mediterraneo e nel ventesimo secolo sia per l'epopea dannunziana che per essere divenuta provincia italiana nel 1924.

Questo durò fino al 1945/1947 quando a seguito dell'inclusione di Fiume nella Repubblica socialista

jugoslava il nome ufficiale divenne Rijeka che poi non è altro che la traduzione in croato del toponimo italiano.

Vale la pena chiarire che i nomi delle città hanno sia una denominazione che chiameremo "ufficiale" che è il nome che viene dato dall'autorità dominante sia un nome che chiameremo "culturale" frutto delle tradizioni e cultura di un popolo.

Chiameremo quindi **endonimi stranieri** i nomi ufficiali delle località in aree in cui non si parla la lingua italiana ma sono utilizzati da chi parla la lingua del posto ed **esonimi italiani** per riferirsi ai nomi impiegati dalla tradizione e cultura dagli italo-foni per riferirsi a località poste in zone in cui non si parla la lingua italiana.

Continua pag. 2



Facciamo alcuni esempi: all'endonimo Paris corrisponde l'esonimo Parigi, Belgrado per Beograd, Zagabria per Zagreb, e così via.

Nel caso della nostra città all'esonimo Fiume corrisponde l'endonimo Rijeka.

E' chiaro che quando non esiste una tradizione culturale esiste solo un nome che è quello che abbiamo chiamato ufficiale e quindi endonimo ed esonimo coincidono.

Sono trascorsi 75 anni da quando Fiume con il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947 è parte prima della Jugoslavia ed ora dal 1992 della repubblica croata.

Ora sorge naturale una domanda dopo quanto abbiamo detto: perché frequentemente capita di veder utilizzato dai mass media in Italia ma anche da storici ed intellettuali l'endonimo Rijeka al posto dell'esonimo Fiume?

Le motivazioni sono varie e possono essere così riassunte:

1. Perdita di coscienza nazionale ed ignoranza;
2. Per oltre settanta anni è stata completamente nascosta la storia del confine orientale sia da storici, intellettuali che dalla cultura in genere. Solo dopo la caduta del muro di Berlino ed il tracollo della Jugoslavia si è aperto uno squarcio sulla triste storia della Venezia Giulia.
3. Per una cultura specificatamente di sinistra Fiume è stata per lungo tempo considerata una conquista fascista e quindi è prevalsa l'ideologia di considerare giusto il ritorno all'uso del nome croato precedente (sic!) che quindi era Rijeka.

Da sinistra: Marin Corva, presidente della Giunta di Unione Italiana, Melita Sciucca, presidente della Comunità egli Italiani e Moreno Vrancich, presidente dell'assemblea della CI.



4. Mancanza di informazione nelle scuole: come apparso dalla studiosa Maria Ballarin nel libro "Il trattato di pace del 10 febbraio 1947" nei programmi e nei testi scolastici di storia" nei libri di scuola di ogni ordine le vicende del confine orientale o sono state trattate in maniera non obiettiva oppure sono state completamente trascurate. Solo recentemente le cose sono cominciate a cambiare:
5. La pubblicità turistica, soprattutto da parte della Jugoslavia, ha usato sempre endonimi croati e quindi nel vuoto causato dai punti sopra citati, ha imposto il nome Rijeka.
6. A tutto questo si aggiunga un vezzo tutto italiano di esterofilia che non guasta mai.

Ora a questo problema che è proprio della cultura italiana in generale si innesta il fatto che esiste una minoranza italiana a Fiume. La minoranza ha dovuto negli anni novanta, quando si è costituita la Repubblica di Croazia, lottare per far sì che fosse riconosciuta la sua autoctonia e quindi la denominazione della città in Fiume rappresenta il suo bastione culturale ed identitario.

Anche per noi fiumani italiani sparsi nel mondo la difesa del toponimo Fiume diventa una priorità assoluta. Purtroppo viviamo ancora con assurdità burocratiche e sui nostri documenti italiani non si sa come indicare Fiume pur esistendo una legge specifica (legge 15 febbraio 1989 n.54) e per quelli nati dopo il 10 febbraio 1947 l'indicazione di Fiume viene accompagnata dalle diciture di stati le più bizzarre come Serbia Montenegro o Serbia (sic!).

Con il "Giorno del Ricordo" istituito il 30 marzo 2004 è stato possibile far conoscere sia alla pubblica opinione che nelle scuole la nostra triste e drammatica storia ed è cominciato un percorso virtuoso di riacquisizione di tutti i toponimi italiani delle nostre terre.

Di strada c'è ne ancora molta da fare, ma già, comunque, si comincia a vedere sia nella pubblicità turistica croata sia in quella italiana ma anche nella pubblica opinione un ritorno all'utilizzo dell'esonimo Fiume.

Fiume capitale europea della cultura 2020 potrà essere una occasione importante a questo scopo e non dobbiamo lasciarci sfuggire questa opportunità che non si ripresenterà mai più. ■

Il nostro primo Raduno a Fiume. Senza clamore ma col cuore



Il 18 gennaio 2020, prima riunione dell'Ufficio di Presidenza a Padova

*Non è stata solo la riunione
dell'Ufficio di Presidenza
dell'Associazione Fiumani Italiani
nel Mondo, quella che ha avuto luogo
sabato, 18 gennaio 2020 a Padova,
bensì l'inizio di un nuovo corso.*

Per la prima volta un'associazione degli esuli ha voluto ai vertici un rappresentante dei residenti, in questo caso un Fiumano residente a Fiume con diritto di parola e di voto nell'Ufficio di Presidenza degli Esuli (AFIM). La Comunità degli Italiani ha scelto la stessa presidente Melita Sciucca a farne parte. La sua prima partecipazione, accolta con un applauso dai presenti (nessuna assenza, l'Ufficio di presidenza era al completo), era stata preannunciata da una serie di incontri a Fiume per valutare i campi di intervento comune per dare maggiore legittimità all'attività dell'AFIM e della Comunità. Durante questo primo incontro si sono affrontati i progetti che avranno una comune realizzazione per fare in modo, ha detto il Presidente AFIM Franco Papetti "di essere al vostro fianco e partecipi di eventi importanti per la realtà dei nostri concittadini Fiumani".

Melita Sciucca ha reso noti i programmi della Comunità in vista di una ricorrenza patronale di San Vito, Modesto e Crescenza molto speciale, sarà la data del primo Raduno dei Fiu-

mani nella loro città. Molteplici i momenti di un programma ricco che verrà reso noto a breve, dopo le opportune consultazioni con i soggetti protagonisti delle singole giornate. Le manifestazioni di Fiume Capitale europea della Cultura nel 2020 – la cerimonia inaugurale si è svolta nei primi giorni di febbraio – hanno messo a fuoco la necessità di avviare una serie di progetti importanti che la Comunità, l'AFIM e la Società di Studi Fiumani intendono realizzare anche se non inseriti nel programma ufficiale.

Ma al di là di ciò che nel futuro verrà concepito e portato a termine, da sottolineare l'atmosfera che ha caratterizzato la riunione di gennaio. Laddove c'erano dubbi e incertezze su singoli episodi che riguardano l'attualità è emersa la volontà di una comune linea di condotta che supporti la comunità nei suoi sforzi e dia ai Fiumani dispersi nel mondo l'occasione di tornare e sentirsi a casa tra la propria gente. Infatti, dopo questa prima fase preparatoria per gli eventi 2020, l'AFIM dovrà ricompattare le file, fare in modo che anche i giovani partecipino alla realtà associativa con maggiore slancio. Per agevolare la partecipazione al Raduno – che si auspica possa essere numerosa – previsti anche una serie di servizi concernenti il trasporto e la permanenza. Per chi desidera partecipare muovendosi con i mezzi pubblici (treno), può già da ora prenotare il pullman che attenderà alla stazione ferroviaria di Padova per il trasferimento a Fiume, chiamando la sede di Padova e lasciando i propri dati al segretario Adriano Scabardi. Sarà la segreteria, dipendentemente dal numero dei partecipanti ad organizzare gli arrivi dei pullman e il rientro, ad un prezzo congruo così come era stato

fatto nel 2013 per l'incontro sperimentale Sempre Fiumani. Ma non soltanto, la Comunità degli Italiani ha già firmato una convenzione con alcuni alberghi di Fiume – Continental, Neboder, Lucija e Jadran – grazie alla quale verranno applicati prezzi agevolati per i partecipanti al Raduno ma anche in altri momenti dell'anno, chiamando direttamente la Comunità. E sono solo alcune questioni, anche di carattere pratico, messe in atto durante la riunione, mentre altre si stanno profilando e verranno affinate al prossimo incontro di aprile dell'Ufficio di Presidenza.

L'AFIM accoglierà sul sito della Voce di Fiume, le notizie e gli sviluppi. Sempre sullo stesso sito sono riportati tutti i programmi del 10 febbraio che vedono protagonisti i Fiumani in Italia e nel mondo.

Durante una giornata intensa di dibattito e proposte ciò che è emerso è la completezza di un approccio, non più una visione parziale ma l'unione di un mondo che la storia ha voluto dividere e che gli uomini di buona volontà, in anni di lavoro e avvicinamento, hanno finalmente reso possibile squarciando quest'ultimo velo.

RADUNO 2020: IL PROGRAMMA DI MASSIMA

Si conferma che il raduno – vale a dire riunione del Consiglio e dell'Assemblea – avranno luogo a Fiume nei giorni 13 e 14 giugno. Ma gli incontri avranno inizio già Venerdì 12 giugno: alle ore 9, con il convegno intitolato "Esuli e rimasti", una giornata di riflessioni, voluta dalla CI di Fiume,

dalla Società di Studi Fiumani e dall'AFIM, su ciò che siamo e ciò che vogliamo essere nel futuro attraverso un impegno su tutti i fronti e di progetti coordinati e comuni.

Sabato 13 giugno: ore 10, consiglio direttivo. Pranzo libero. Ore 17,30 presentazione di libri. Ore 19, rappresentazione scenica dello spettacolo di Laura Marchig e Diego Zandel sul processo ad Oskar Piskulic (capo dell'OZNA a Fiume, noto infoibatore). Cena in comunità. Dopo cena serata danzante nel salone delle feste.

Domenica 14 giugno: ore 9,30 Santa Messa. Ore 11 assemblea generale. Pranzo in comunità. Ore 15 partenza in pulman per il monte Maggiore, passeggiata nel bosco per i più allenati. Per tutti gli aderenti: cena al rifugio.

Lunedì 15 giugno: ore 9,30 Santa Messa di San Vito. Saluto al Sindaco. Premiazione al Liceo e incontro all'università col Dipartimento di italianistica. Ore 17,30: presentazione del numero congiunto La Tore – La Voce di Fiume. Ore 19: concerto di Francesco Squarcia.

Martedì 16 giugno: ore 9,30 "navigada" nel Quarnaro con pranzo a bordo.

Benemerenze

Durante l'assemblea della domenica mattina si procederà alla nomina di Socio onorario benemerito del prof. Damir Grubisa e iscrizione nell'Albo d'oro dell'AFIM di Mirella Tainer, Abdon Pamich, Furio Percovich, Bruno Tardivelli e Fulvio Mohoratz. (rtg) ■

Si allunga la lista degli odonimi in Cittavecchia

Si ampliano gli odonimi in Cittavecchia. Prosegue infatti spedita la realizzazione del progetto di ripristino dei vecchi nomi delle piazze e delle vie del nucleo più antico della città di Fiume. Le ultime insegne in ordine di tempo sono state affisse dopo il 20 gennaio nelle piazze Matija Vlačić Flacius (Piazzetta delle Legne) e Santa Barbara (Piazza Santa Barbara), nonché in via Janez Trdina (Calle del Tempio). Giunge così a quota quindici il numero di tabelle collocate, come specificato dal sindaco Vojko Obersnel nel corso di un incontro con il nuovo Console generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini. Ciò significa che l'iniziativa, fortemente voluta e sostenuta dalla Comunità degli Italiani, è giunta più o meno a metà percorso, dal momento che è previsto di realizzare in totale una trentina di tabelle, che dovrebbero venire collocate entro la fine dell'anno. Al momento riportano soltanto diciture in italiano e croato, sebbene siano previste anche le diciture in lingua ungherese. Va comunque segnalato che, le vie e le piazze in Cittavecchia non portavano all'epoca i nomi in lingua ungherese di cui non si è trovata traccia nel corso delle ricerche, basate in particolare sulla consultazione del volume "Stradario di Fiume" di Massimo Superina. Durante il periodo sotto la corona ungherese, Cittavecchia non era stata sogget-



ta alla magiarizzazione, pertanto questo tipo di toponimi si riscontravano al di fuori da essa, come ad esempio nel tratto che conduceva dal Corso verso il mare, nella parte occidentale della città e in quella orientale fino alla Fiumara. Ad ogni modo, sarà comunque interessante scoprire se da qui alla conclusione del progetto dovesse "saltare fuori" un odonimo di ungherese memoria.

Va ricordato comunque, per rispetto della storia, che nel secondo dopoguerra le diciture bilingui rimasero in vigore fino al 1954, quando le autorità jugoslave rimossero la versione in italiano, lasciando solamente quella in croato. Un documento ufficiale del Comitato nazionale jugoslavo, risalente al 1955, indica tutte le modifiche effettuate l'anno prima, mostrando effettivamente il passaggio dalla denominazione bilingue a quella esclusiva. Da un verbale custodito nell'Archivio di Stato emerge un dato molto curioso, e cioè che nel corso del 1954 le vie di Fiume cambiarono nome per ben cinque volte.

Oltre al ripristino degli odonimi storici, un altro momento particolarmente atteso è stato il collocamento della tabella Fiume-Rijeka all'ingresso in città, la quale rientra nel progetto Fiume Capitale europea della Cultura 2020. ■

Il porto delle diversità con campane e urlatori

Nel porto di Fiume è andata in scena l'Opera industriale, uno spettacolo in riva al mare con spettacolo pirotecnico col quale è stato dato il via, ufficialmente, alle manifestazioni di Fiume Capitale europea della Cultura 2020. Impegnati 200 artisti, 400 scampanatori con uno straordinario coinvolgimento del pubblico al quale sono state distribuite 3mila campane.

Diverse le esibizioni di gruppi corali e complessi vari tra i quali spicca quello di Mieskuoro Huutajat, nome impronunciabile ma uno dei più originali complessi musicali della Finlandia. Arriva da Oulu, che nel 2026 si candiderà al titolo di Capitale europea della culturale. Il nome, che tradotto significa "Il coro virile degli urlatori", indica chiaramente di cosa si tratti. Composto da 20 uomini vestiti elegantemente che non cantano bensì gridano e urlano vari inni. Una specie di caos che ben si addice a quanto sta succedendo a Fiume. Difficile dare una visione d'insieme delle prime manifestazioni, tutto molto gridato, tutto molto fantasmagorico, luci, suoni, colori ma contenuti contraddittori. L'impressione è di un malessere di fondo che non permette di focalizzare a pieno quanto sta succedendo.

Colpisce innanzitutto la continua delusione della minoranza italiana, di quei Fiumani che non amiamo chiamare rimasti ma che di fatto presidiano un forte ormai stremato, resistenti, combattenti che non mollano e continuano imperterriti a segnalare le inadempienze.

Non senza l'amarezza di vedersi ignorati in un contesto che li riguarda molto da vicino. Fiume è capitale europea per la sua diversità, non per le navi battenti diverse bandiere che entrano in porto, ma per quelle che, numerose, hanno sventolato nel corso della storia. Una storia in cui l'italianità della città, della sua cultura appunto, ha lasciato il segno. Difficile da accettare dalla nuova realtà statuale, e non ci riferiamo solo a quella giunta dopo il 1945 che ha dovuto sopportare giocoforza questa presenza ma anche quella sedicente democratica creatasi dopo il 1992 che si sperava aperta e pronta ad andare fino in fondo. Gli italiani vengono "accontentati" saltuariamente mai accettati completamente così come dovrebbe essere e difesi nelle loro caratteristiche e specificità come sarebbe giusto, visto che in questo porto di luci e colori sono proprio i Fiumani italiani a segnare quella diversità fatta di storia, di arte, di letteratura e di musica, di scienza e di sviluppo industriale. Basta guardarsi in giro cogliendo le caratteristiche architettoniche della città, basta fare una visita al cimitero monumentale se proprio non si vuole esplorare un patrimonio editoriale che tutto contiene e tutto afferma, basta volerlo leggere.

La delusione dei Fiumani italiani era annunciata, non sono stati minimamente coinvolti nella formulazione del pro-



gramma e non parteciperanno da protagonisti negli eventi dei prossimi mesi.

Qualcuno afferma rassegnato che il forte sia stato espugnato da tempo, che non ci sia più nessuno in grado di difenderlo, la storia ha deciso per tutti. Potrebbe essere una lettura legittima se questa comunità non fosse anche l'esempio più stupefacente di Araba Fenice, pronta, per lesa dignità, a rinascere dalle proprie ceneri e a rimettersi in piedi.

Nei video abbiamo sentito il coro Finlandese urlare come se non ci fosse un domani e poi terminare con Bella ciao, cantata da tutto il pubblico. Che sia di buon auspicio? Ricordate come inizia: "Una mattina mi son svegliato..." che sia un presagio di nuova vita dopo il caos? Staremo a vedere.

Intanto la cronaca riporta che l'installazione "Fiume, i passi nel tempo", che ha invaso con bacheche il centralissimo Corso, ha messo in crisi la polizia per i continui atti di vandalismo di cui è stata oggetto la bandiera jugoslava con la stella rossa, una delle tante che hanno sventolato a Fiume nel corso della storia. Imbrattata più volte, l'unica, risparmiata tutte le altre. La notte di festa che ha dato il via alle manifestazioni, è stata inoltre funestata da un omicidio, avvenuto in pieno centro. Nonostante l'intervento delle forze dell'ordine, un uomo è morto per un pestaggio. La cronaca a volte balza in testa alle notizie, lascia attoniti, fa concludere che non doveva succedere. Non tutto è prevedibile, l'imprevisto spesso è in agguato. In questo inizio compulsivo tante le riflessioni. Fiume al fine ne uscirà cambiata? Riuscirà la città a soddisfare le aspettative dei suoi cittadini di ogni lingua e cultura? Il porto delle diversità lo sarà veramente?

Solo quando la lunga attesa sarà finita e si tireranno le somme, sarà possibile rispondere: forse ciò che tutti auspicano è che non si debba aspettare la conclusione dell'anno per vedere realizzate le piccole-grandi cose che trasformano i sogni in progetti realizzati. ■

La nostra storia senza pregiudizi

Prendo spunto dal rigetto delle proposte fatte dal Dipartimento di Italianistica da realizzare in occasione dell'anno in cui Fiume è Capitale europea della Cultura, perché ho notato che in Croazia c'è ancora molta resistenza per quanto riguarda la storia della nostra città.

Oggi siamo alla terza generazione da quando Fiume è stata annessa alla Jugoslavia e non penso che i giovani croati non siano interessati alla storia della loro città, che amano come la amiamo noi.

È passato tanto tempo e nessuno degli italiani si sogna di rivendicare il ritorno di Fiume all'Italia. L'unica cosa a cui aspirano i fiumani esuli e rimasti è la memoria storica senza ideologismi e nazionalismi, la realtà dei fatti.

Personalmente sono convinto che se Fiume è stata nominata Capitale della Cultura questo sia dovuto al suo passato di città multiculturale e multietnica oltre che al presente.

A noi fiumani nessuno poteva darci le-



Abdon Pamich
in una recente visita a Fiume

zioni di tolleranza verso tutti quelli che venivano a Fiume, tant'è vero che l'integrazione nei costumi nelle usanze e nella parlata avveniva in meno di una generazione. Cercare di nascondere che sin dal XV secolo la lingua ufficiale era l'italiano mi sembra una forzatura, e ciò non solo a Fiume. Ad esempio sono in possesso di un numero della Gazzetta Ufficiale di Zara datato 24 marzo 1835, nella quale tutti i provvedimenti dell'Imperial Regia Procura sono redatti in italiano; ed eravamo sotto l'Austria.

Personalmente rifuggo dalla conta di quanti italiani croati, ungheresi, tedeschi fossero a Fiume, so solo che eravamo tutti fiumani e la nostra lingua era il dialetto. Mio nonno era croato di Castua, antifascista, a cui è stato somministrato l'olio di ricino e pure parlava fiumano. E sono sicuro che se dopo la guerra non veniva la dittatura saremmo rimasti a casa nostra in pace con i croati o chi altro. Noi rivendichiamo la cultura italiana, non l'italianità. Tornando alla lingua usata per la comunicazione, non si può dire che Giovanni Kobler fosse italiano; eppure ha scritto la storia della Liburnica città di Fiume in italiano.

A uno straniero che viene a Fiume e si informa perché esiste "La Voce del popolo" o "Panorama" che cosa gli diranno che è un'iniziativa di un rinnegato?

Uno stato che ha voluto entrare in Europa dovrebbe abbandonare certi tipi di nazionalismo e far propria la storia di ciascuna parte del suo territorio ed essere orgoglioso del suo passato e delle civiltà passate che hanno gettato le basi per il presente.

Quest'anno dovrebbe essere l'ideale per far conoscere la storia delle nostre terre a quelli che l'ignorano, specialmente ai giovani, senza caricarla di pregiudizi ed ideologie. ■

Un "voce" dal lontano Uruguay

Il prossimo numero del nostro giornale sarà dedicato ai Fiumani nel Mondo il Giorno del Ricordo, vicino e lontano. Ci giunge notizia anche dall'Uruguay dove il Consiglio Direttivo del Circolo Giuliano ha commemorato il **GIORNO DEL RICORDO**.

"Questa solennità civile, fissata al 10 febbraio, - ci scrive Furio Percovich - in coincidenza con la data del Trattato di Pace del 1947. venne isti-

tuita dalla legge 30 marzo 2004 n. 92: essa vuole conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e delle vittime delle foibe, dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati italiani dalle loro terre durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra (1943-1945). A Montevideo la commemorazione ha avuto luogo durante la Santa Messa nella Parrocchia Madonna di Lourdes,

domenica 9 febbraio 2020 alle ore 11,30, presieduta da Monsignore Antonio Bonzani".

Hanno partecipato anche l'Ambasciatore d'Italia Dottor Giovanni Battista Iannuzzi e la Sua gentile Consorte Signora Anna Orlandi Contucci e per il Circolo Giuliano dell'Uruguay l'Ing. Gianfranco Premuda, Presidente. Ed il Prof. Aldo Zanfabro, Segretario. ■

"Una Storia Ingropada"

Perché el Fiuman non xe un dialeto ma una lingua

Vignetta di Riccardo Lenski

Dopo la notolada pasada a incoconarse fino a sciopar, el gaveva una bala che l'andava pindolando cromptalo per la casa.

Drioman ch'el cercava le zavate, una volta se incuzava e una dopo el sbrissava sul saliso.

La cuguma sul sparcher impizado, preparava la calandraca. Involtizado dentro la bunda che el gaveva ciolto sul picador, el pasava una mani suso la testa ciscala, e co l'altra gratava el bugnigolo. La panza ghe sbuligava, el puciava da tute le parti.

El tumbalo ogni tanto, tra un gut e l'altro de calandraca, l'alzava i oci sul plafon che era un pasdrocio unico. La sbatola scrbala del gnampolo la era tuta impastada.

La scovazera la era vicin al scafo, indove suso, era impicada una piria con una siza. Visavi una gorna la sgorlava. L'era impeverido el stava così mal ch'el se saria dado una pazmea o gratado la testa con una scartaza. El tovere, voleva mandar un smercavaz a comprar a puf una britola, perché l'era senza schei, guarla ben e così taiarse el mal de testa. ■



Così per scherzo, ma non per scherzar...

Chi non è prima, è quasi sicuramente dopo, altrimenti è durante. D'altronde se non fossi stato al suo pari, sarei stato certamente al suo dispari, e la sperequazione non avrebbe catalizzato la percezione intonsa che evolveva verso l'inutile approccio preso in considerazione. Or dunque che fare. Magari considerare che il trascendente sfatato poteva, anche se impotente, proseguire il percorso ormai impercorribile. Forse prevalicare le immani immanenti mani avrebbe portato ad un risultato nettamente

pulito? Chissà! Quel ch'è certo che due non è mai meno di un paio. Ed allora in modo sublime e catartico durante diventa blasfemo, se non altro per questa sua posizione ambigua che non conosce ove inizia ed ove finisce. Tragico fu quando suo pari dovette affrontare che suo dispari, creava stati d'animo di disuguaglianza, ed il suo io così equilibrato affogava in quella dispnea tantrica, naturalmente esoterica, che non permette alcuna mediazione mediata e mai compromissuale. Ora, seppur con malcelata soddisfazione, lo scontro

intellettuale avanza inesorabile. La dura lapalissiana verità sfonda quel varco universale, che con quel umile approccio, null'altro desidera se non diramare quel atavico conflitto marmatematico, sì ben affrontato dalla notte dei tempi e così ordinatamente cogitato, meditato e sviluppato dai riflessivi Greci e pragmatici Arabi. Ebbene, orsù possiamo affermare senza timore di essere contraddetti che: due è pari e tre è dispari.

Ciao, ecco quel che go scritto

Andor Brakus

Davide Bradanini, nuovo Console nei suoi progetti lingua, cultura, crescita

Lo scorso 7 gennaio è entrato in carica il nuovo Console Generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini. Classe 1983, nato in Venezuela, laurea in Scienze internazionali e diplomatiche a Bologna, Master a Bruges, dottorato a Lucca, si è già occupato di Croazia e Adriatico quand'era in servizio alla Farnesina, presso la Direzione Generale per l'Unione Europea. Dal 2016 ha operato presso la Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a Roma.

Il nuovo Console generale ha già avuto i primi incontri con i rappresentanti della Comunità nazionale, il sindaco di Fiume e le autorità regionali. Quali le tesi del suo impegno? Nell'intervista rilasciata a **Christiana Babić** della Voce del Popolo, individua tre principi del suo futuro lavoro: collaborazione, ascolto e dialogo. Sposato, è padre di un bimbo di due anni.

"Abbiamo scelto questa sede anche perché è una delle sedi migliori in cui crescere un bambino e in cui vivere con la propria famiglia", ha rivelato nell'intervista. Nelle settimane scorse ha incontrato le varie realtà della comunità nazionale a Fiume e nelle altre località ed ha presenziato all'inizio delle manifestazioni per l'anno europeo della città, e a proposito dichiara:

"Si tratta di una straordinaria occasione per la città di Fiume e per la Croazia nel suo complesso, anche nel contesto della presidenza croata dell'UE nel primo semestre di quest'anno. È un'occasione straordinaria da ogni punto di vista e vorrei congratularmi con chi ha reso possibile questo grande successo, quindi con le autorità locali. Il titolo che gli organizzatori hanno deciso di dare a quest'iniziativa, Porto delle diversità, penso sia il titolo più appropriato per dare la necessaria visibilità alla natura poliedrica dell'identità fiumana. Da parte nostra, contribuiremo a Fiume 2020 con una serie di eventi culturali. Ci sono alcune iniziative già in programma, le eredito dal mio predecessore Paolo Palminteri che so che ha fatto un lavoro straordinario e molto apprezzato dalla Comunità italiana e dalle autorità locali. Mi riferisco in particolare alla mostra 'Il violino oltre i confini: Stradivari a Fiume, Kresnik e Cremona' e al concerto della Venice Baroque Orchestra e Giuliano Carmignola al TNC 'Ivan de Zajc'.

In seguito avremo altre occasioni di lavorare insieme, ci saranno la Settimana della lingua italiana, la Settimana della cucina italiana... e altre iniziative alle quali sto già riflettendo". E a proposito della collocazione delle targhe con gli odonimi storici, afferma: "È fondamentale in generale per tutte le città europee che sono città dense di storia non perdere il legame con quanto successo nei decenni e nei secoli passati. È un qualcosa che purtroppo avviene nel nostro mondo postmoderno. È tanto più rilevante per una città come Fiume che ha vissuto negli ultimi 150 anni delle trasformazioni molto radicali in tempi molto ravvicinati. Quindi, un riconoscimento visivo di quella che è stata l'identità urbana della città penso sia fondamentale. Lo è anche da un altro punto di vista a mio avviso, cioè consente di rafforzare ulteriormente



i rapporti che sono già eccellenti con alcune delle associazioni degli esuli in Italia. Mi riferisco in questo caso alla Società di studi fiumani di Roma, che ha collaborato a questo progetto e che lo ha apprezzato moltissimo. Quindi, è un grande merito che riconosco alla Città di Fiume.

"Una comunità è per definizione formata da più persone che in quanto esseri umani non possono vivere senza comunicare e quindi la coesione della comunità non può essere mantenuta e rafforzata senza prestare attenzione costante alla lingua, che è a sua volta espressione di una cultura, di un modo di stare insieme. È per questo che ritengo fondamentale, e farò di questo uno dei punti fermi del mio mandato, impegnarmi affinché la lingua italiana sia sempre più utilizzata dalla nostra comunità, che venga mantenuta e insegnata ai bambini, negli asili, nelle scuole elementari e medie superiori e nelle Università. La lingua è secondo me è un elemento fondamentale per mantenere la coesione della nostra comunità ed ecco che si spiega anche

l'importanza di un giornale quotidiano in lingua italiana.

"La promozione e la tutela della lingua e della cultura italiane sono possibili grazie all'impegno quotidiano degli appartenenti alle Comunità italiane il cui valore è indiscutibile, ai fondi messi a disposizione dallo Stato italiano e da alcune Regioni, ma anche all'ampia tutela che lo Stato croato garantisce alla Comunità italiana autoctona nel Paese. È molto prezioso. Non è così dappertutto".

Uno dei punti fermi che accomuna tutti i connazionali indipendentemente dal luogo di residenza è il rapporto con il Consolato generale, un rapporto sul quale incide molto il legame con l'Italia...

"Di questo mi ha raccontato il mio predecessore Paolo Palminteri che, mi lasci ripetere, mi sembra abbia fatto un lavo-

ro molto apprezzato qui e rispetto a cui vorrei lavorare in continuità anche per quanto riguarda questo suo rapporto informale e di amicizia con le Comunità italiane. Sono fin d'ora a disposizione personalmente dei connazionali che si vorranno rivolgere a me e ai miei collaboratori al Consolato generale. Il Consolato generale è una delle case degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia e sarò felice di conoscere tutte le Comunità e di avviare questo rapporto".

E per la settimana della cucina italiana?

"La Croazia è come l'Italia uno dei Paesi promotori dell'iscrizione all'Unesco della dieta mediterranea come patrimonio immateriale dell'umanità. Nel 2020 ricorre il 10° anniversario dell'iscrizione, credo che lavorare insieme sulla dieta mediterranea in particolar

modo con questa regione della Croazia sarà fondamentale. Ho avuto modo di apprezzare e apprezzo quotidianamente la ricchezza della cucina di questi territori e quindi credo che avremo occasione di lavorare insieme. Va detto però che è difficile in questa parte del mondo poter far conoscere aspetti della cucina italiana che non siano già noti agli italiani di queste terre. Conoscono benissimo la gastronomia italiana, ma ci impegneremo. Riguardo alla Settimana della lingua italiana nel mondo, è stato deciso il tema dell'edizione 2020, ovvero 'L'italiano tra parola e immagine, graffiti, illustrazioni, fumetti'. Un tema molto interessante che spero consenta di attrarre anche giovani e bambini interessati in particolare ai fumetti italiani, che hanno segnato l'infanzia e l'adolescenza di generazioni". ■

La Rivista di studi adriatici Fiume è giunta al n. 40 della nuova serie

Il numero del secondo semestre 2019 si apre con un articolo di grande respiro sulla storia politica del concetto di Europa a firma di Claudio Finzi, già ordinario di storia delle dottrine politiche. A seguire, il primo di una serie di contributi di Marino Micich, Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, dedicati alla città di Fiume durante la seconda guerra mondiale, con particolare focus sul periodo compreso tra il luglio 1943 e l'autunno 1945. In questa prima parte Micich si sofferma sulla fase concitata che va dall'arresto di Mussolini all'8 settembre 1943.

Questo numero vede concludersi la pregevole biografia dedicata a Padre Alfonso Orlini scritta da Paolo Anelli in tre puntate, che hanno ripercorso la vita e la vocazione francescana di Orlini tra le sponde dell'Adriatico. Sulla Dalmazia, invece, un erudito contributo di Marco Martin getta uno sguardo retrospettivo sul dibattito politico-culturale intorno a Spalato e la questione dalmata attraverso i contributi di Giotto Dainelli e Irene Sanesi.

Anche in questo numero non poteva mancare la rubrica che la rivista Fiume ha di recente inaugurato in occasione

del Centenario dell'Impresa fiumana. In particolare, Silvia Luscia ricorda il capitano Fulvio Balisti, esponente della sinistra dannunziana, con particolare riferimento ad un singolare episodio che lo vide protagonista: il furto della bandiera del 9° fanteria. Un secondo aneddoto, legato questa volta alla pirateria uscocca, è affidato alla penna del collezionista Renato Atzeri: il dirottamento del piroscafo Taranto nel gennaio 1920. Ricche, come di consueto, le rubriche curate in ogni numero dalla Redazione, come quella delle Recensioni, delle Pubblicazioni segnalate (una fonte importante per gli studiosi di informazioni bibliografiche aggiornate) e naturalmente il Notiziario, che raccoglie le significative attività e partecipazioni della Società di Studi Fiumani nel secondo semestre 2019. Ci piace ricordare in questa sede il discorso di Amleto Ballarini pronunciato il 3 maggio 2019 al Senato per la commemorazione di Riccardo Gigante, nonché l'inaugurazione a Fiume, nei locali della scuola media superiore italiana di una targa a ricordo della prima sede della Società di Studi Fiumani. Infine, la partecipazione della Società di Stu-



Giovanni Stelli con Paolo Anelli

di Fiumani al Convegno organizzato dalla Fondazione Il Vittoriale degli Italiani nel settembre 2019 in occasione del Centenario dell'Impresa di Fiume, e il costante impegno profuso con le scuole anche nel progetto "Io Ricordo! Il Confine orientale italiano nel '900". Per ulteriori notizie, maggiori dettagli sui tutti i numeri della rivista Fiume e le attività del nostro sodalizio invitiamo i lettori a consultare il nostro sito (www.fiume-rijeka.it). Buona lettura!

Emiliano Loria

Una barca, il Quarnero, un amore laddove visse gli anni della gioventù

*Una intervista a
Brunello Vandano,
102 anni, autore, tra
i tanti che ha scritto,
di "Ti chiedo ancora
900 miglia", edito da
Bompiani nel 2009, un
romanzo ambientato a
Fiume, sul Quarnero,
dove lo scrittore visse
gli anni della gioventù
fino al 1943, quando
tornò a Roma, sua
città d'origine, per
iscriversi all'Università
La sapienza*

"Mi è costata fatica fisica scrivere questo romanzo, per via degli occhi. Non ci vedo più come una volta, ma bisogna pur pagare un tributo all'età" confessa Brunello Vandano, classe 1918, nel parlare del suo ultimo romanzo "Ti chiedo ancora 900 miglia", edito da Bompiani. Eppure, quella che racconta è una storia di giovani, una storia che comincia, sì, grosso modo ai giorni nostri ma affonda con la memoria alla fine degli anni Trenta, a Fiume e nel golfo del Quarnero, quando il protagonista, lo scrittore Sandro Laurano, ha 18 anni e si trova proprietario di un motorsailer di 15 metri di nome "Uscoca" regalatogli da un'amante particolarmente gene-

rosa. Sarà ormai ottantenne, quando in un cantiere del Tirreno, nei pressi di Roma, riconoscerà in una barca in demolizione, seppure un po' modificata, quello stesso motorsailer che gli era appartenuto, appunto, tra il 1939 e 1941 a Fiume.

La conferma che si tratti proprio di lei l'ha subito dopo un breve sopralluogo a bordo. Per Laurano è come ritrovare un vecchio amore. Non è solo per la barca, ma per i tanti ricordi legati ad essa, in particolare a due donne amate: la nobile fiumana Illiria, della famiglia dei Frankopan, ramo croato dei Frangipane, legata al Castello di Tersatto che domina Fiume e la compagna di scuola, Daniza.

L'idea di ricomprare quella barca per sistemarla e tornare a navigarci è immediata. Così come l'onda lunga della memoria comincerà a prendere corpo in pagine fortemente evocative, non solo di momenti intimi di grande tenerezza ed eros ma della grande storia, con la seconda guerra mondiale alle porte e la tragedia che ne è seguita a segnare il destino di tutti".

"Uscoca", il nome della barca che deriva da quello dei pirati dell'Adriatico che nel 1600 davano filo da torcere ai veneziani. Dove nasce la suggestione di questa barca, vera protagonista del romanzo?

"Nasce dall'unico episodio autenticamente autobiografico del mio romanzo, relativamente a una barca che ho posseduto per 30 anni. Non a 18 anni come il protagonista Sandro Laurano, ma ormai oltre i 40 anni compiuti. La barca si chiamava Gaci, lo stesso nomignolo con cui chiamo famigliarmente mia moglie. Dopo averla, con grandissima malinconia, venduta, mi capitò di ritrovarla tutta trasformata e avviata dal nuovo proprietario alla



pesca subacquea nel mar Rosso. In quel momento provai una piccola emozione e, come avviene per molti romanzieri, intorno ad essa prese corpo l'idea del romanzo, che è poi la storia di un uomo che ama il mare e le barche e che, nel rivedere dopo anni la sua barca, gli capita quello che succede ritrovando una persona amata".

Infatti, il linguaggio marinaro di cui è intessuta la pagina del romanzo con la barca in navigazione, è straordinario.

"Sì, lì c'è tutta la mia lunga esperienza marinara, cominciata a Fiume, dove ho vissuto dalla prima infanzia alla giovinezza. Tant'è che, parlando di mare, in maniera del tutto naturale è esplosa nella mia immaginazione quella città con il suo golfo, il Quarnero. Ci arrivai grazie al fatto che mio padre, funzionario della Banca d'Italia, vi fu trasferito ed io vissi lì, compiendo tutti gli studi dalle elementari alle superiori, prima di iscrivermi all'università qui a Roma. Fiume, per

le sue caratteristiche multietniche e multiculturali, è stata particolarmente formativa per me. Convivevamo in grande armonia cittadini appartenenti a popoli diversi. Io, oltre agli italiani, avevo amici slavi, non so neppure se croati o serbi, non me lo chiedevo nemmeno, tedeschi, ungheresi, ebrei, greci...ma eravamo tutti fiumani. Come le due donne Illiria e Daniza. Il significato che do a questi due personaggi è legato proprio a quegli aspetti di Fiume che le ho detto, di città stramba e soave, più italo-balcanica che mitteleuropea".

Il romanzo ha molti risvolti, alcuni anche avventurosi. I ricordi di Sandro sfilano mentre la "Uscoca" rimessa a nuovo naviga verso le coste africane. A un certo punto c'è anche un incontro conflittuale con una carretta di clandestini. Il vecchio Sandro Laurano ha pietà per i clandestini e vorrebbe dar loro una mano. Sono echi di questa nostalgia di una multietnicità armoniosa tipica della vecchia Fiume che ritorna?

"Probabilmente. Però, accade an-

che che quando Sandro Laurano e i tre amici che sono con lui in barca - anch'essi inventati seppur tutti composti da piccoli frammenti di tante persone conosciute che poi la fantasia ristrutturava in forme nuove - vedono i caporioni, trafficanti di clandestini, gettare in mare alcuni di quei poveretti, il loro primo impulso è quello di ucciderli. Non lo fanno solo perché non ne sono capaci e perché ormai tutti anziani o di mezza età".

Vandano, lei quando è andato via da Fiume?

"Nel '43, perché m'ero iscritto all'università, La Sapienza. Ma avevo già fatto la campagna di Russia come ufficiale nel '41, dov'ero stato ferito, per cui fui rimpatriato. A Fiume, a quanti mi chiedevano della guerra, presi a raccontare ad amici, non ad estranei, ad amici di famiglia, le condizioni disastrose nelle quali eravamo stati mandati su quel fronte noi soldati italiani. L'ho scritto nel mio libro "I disperati del Don". Comunque, a Fiume, in seguito ai miei sfoghi fui richiamato dal Comando che mi intimò di tacere per non essere accusato di

disfattismo. Sa, la famosa raccomandazione: "Taci, il nemico di ascolta". Anche quello mi spinse, dopo l'8 settembre, ad affrettare il mio ritorno a Roma, dove sono nato".

E la sua famiglia?

"In un primo momento tornò mia madre. Mio padre dovette restare fino alla fine del 1947. In quanto funzionario della Banca d'Italia dovette provvedere ai conti a causa del passaggio, in termini finanziari, dalla lira al dinaro. Solo dopo fece anche lui ritorno".

E' mai ritornato a Fiume?

"Ci tornai in pieno comunismo, da giornalista, inviato di Epoca dove ho lavorato fino al 1972 prima di passare in Rai. Alloggiavo al Bonavia e dalla finestra vedevo il cortile del liceo che io avevo frequentato, in quel momento alcune ragazze ci giocavano a pallacanestro. Provai una forte emozione nel rivedere quel cortile ed anche una certa tristezza. Tutto era uguale eppur così diverso! La città stessa viveva in una specie di sorda cupezza. Fiume era lei, ma non era più... Fiume". ■

47.ma Edizione di San Nicolò. A Recco continua la tradizione

E' una vecchissima consuetudine del Levante genovese di celebrare in lieta compagnia le festività di San Vito, Patrono di Fiume, e di San Nicolò, il Santo degli scolari. Era iniziata nel 1972 a Rapallo per iniziativa della Professoressa Blau poi continuata a Recco da Carmen Pagnoni Moderini, e da alcuni decenni dalla infaticabile Licia Pian coadiuvata dalla figlia Susanna Caprile.

Inizialmente partecipavano oltre un centinaio di persone provenienti da tutta la Liguria e anche fuori, ma poi con l'andare del tempo i numeri si sono inesorabilmente ridotti.

In questa 47.ma edizione - tenutasi come d'abitudine nel Ristorante "Da Alfredo" - i numeri si sono ridotti a 24 intervenuti, gli aficionados che non vogliono mollare l'occasione di incontrarsi per parlare il nostro bel dia-

letto e cantare le canzoni della nostra giovinezza ereditate dai nostri padri. I canterini - guidati da Rudy Demark e Mario Negoveti - si sono esibiti in una riuscita interpretazione corale del Potpourri fiumano, seguita da tante altre popolari come "Le Mule de Fiume in meso ala strada", la "Giggia Valzer" e quella molto impegnativa "Essa mi pare una testa imbecille". Poi - in onore del gruppo numeroso di Piazzetta San Micel, guidato dalla Mafalda Bartolaccini - quella che a Fiume cantavano i Muli della Polizei: "Le Mule de San Vito" in dialogo con il Prete.

Una piccola parentesi ha sospeso l'ambiente gioioso che si era creato: un affettuoso ricordo alla Amelia Resaz che spesso era intervenuta a questi Incontri raccontando la storia del nostro Santa Klaus e del nostro



Santo e Martire Vito. Il "Va' pensiero" di Verdi ha concluso la bella giornata. Gli Intervenuti.

Pian Licia, Susanna Caprile, Bartolaccini Palmira, Africh Egle, Stipcich Mirella, Stella Antonietta, Mihailovich Maria Grazia, Zagabria Maris, Persich Paolo, Matesich Lilia, Rastelli Massimo, Bartolaccini Gianna, Negoveti Mario, Vosila Ines, Demark Rodolfo, Demark Lucia, Decleva Rodolfo, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Vignini Liana, Tafelli Franco, Ivosich Miriam, Bartolaccini Mafalda, Ivosich Larsen.

Rodolfo Decleva

Recensione: "Italiani due volte" il recente libro di Dino Messina

Messina non ha certo bisogno di nessun elogio ma viene spontaneo affermare che nel suo recente libro "Italiani due volte" (Edizione Corriere della Sera – Solferino) ha fatto davvero un lavoro encomiabile. Ha tratteggiato con attenta serenità una panoramica succinta ed incalzante della nostra tragedia; ha ricordato i tanti morti e le tante inutili cattiverie, le brutalità, gli eccidi gratuiti e poi il doloroso e difficile esodo.

La Germania seppe accogliere milioni di profughi dalla Slesia, dalla Pomerania orientale, dalla Prussia e infine dai Sudeti e questi furono in breve tempo risistemati, mentre troppi dei nostri dovettero adattarsi per decenni a condizioni ben misere. E venivano da città e da regioni prospere. Ma il destino aveva deciso, al destino bisognava obbedire. E il governo italiano non era certo un governo nemico ma molto povero dopo le demenziali spese della guerra. E i profughi andarono.

Forse manca al bel libro di Messina una breve introduzione sulle vicende anteriori al 1941 e cioè la lunga dominazione austriaca e nel caso di Fiume, anche ungherese, i problemi insorti dopo la Vittoria, il trattato di Rapallo del 1920 (e quello di Roma del gennaio 1924).

Ma scorda la proditoria aggressione italiana al Regno di Jugoslavia del sei aprile 1941. Allorché invece il governo italiano preparò nell'ottobre 1940 l'aggressione alla Grecia (28 ottobre) vi furono riunioni e consultazioni. Con la Jugoslavia, almeno a giudicare dal documento principale a nostra disposizione e cioè il Diario di Ciano, non vi fu nulla, tranne la decisione di Mussolini (ciò che però avvenne anche in seguito con l'ingresso in guerra con l'URSS e gli Stati Uniti).

Ma è proprio da lì che hanno inizio i guai delle nostre terre e acquistano forza le rivendicazioni di tutti gli slavi del sud che fossero titini, ustascia - ve-

dasi le dichiarazioni di Ante Pavelich dopo l'8 settembre - oppure i cetnici di Draza Mihailovich.

Con mano dolente Messina tratteggia lo smarrimento delle popolazioni istriane di lingua italiana e in parte anche di quelle di Fiume dinanzi all'irruzione dei partigiani titini dopo l'8 settembre. Con l'eccezione di Pola e Trieste, le truppe italiane semplicemente se ne andarono. A Fiume furono trattenute in parte solo dall'intervento del generale Gambara, nominato responsabile d'area l'otto settembre (ma va detto che a Roma non si sapeva che sarebbe stato quel tipo di otto settembre!)

Né il fascismo aveva, si capisce, favorito la creazione di una Guardia nazionale. E che diamine! C'era una milizia, c'erano i carabinieri, c'erano il regio esercito. Ma con l'eccezione dei carabinieri, dopo l'8 settembre sparirono tutti, lasciando l'Istria senza l'usbergo di nessuna protezione per cui si ebbero a man salva arresti sopra arresti come ad es. a Parenzo dove fu arrestato e poi infoibato il podestà De Vergottini, padre di un mio amico.

Stupisce il fatto che i nostri Servizi di Sicurezza non avessero percepito nulla dei reali sentimenti delle popolazioni non italiane.

Uno si chiede dove pensassero di essere. In realtà lo Stato maggiore e il re si occupavano della "grande politique" e l'Istria, entità minore, poteva venire abbandonata a se stessa. E a molti, a troppi toccava così l'orrenda morte delle Foibe terribilmente descritta dagli istriani che riuscirono a restare in vita e ad arrampicarsi poi fuori dalla cavità. Quindi l'occhio scende sulla martoriata Zara colpevolmente e cretinamente bombardata e il cui martirio si può paragonare a quello di Belgrado 6 aprile 1941 -24000 morti o Dresda, marzo 1945, 24.000 morti. Vi fanno bestiale contrappeso le stragi del maresciallo Tito verso gli ustascia: 300.000 morti anche se moltissimi



di essi erano colpevoli degli eccidi di serbi (400.000 morti) nonché dei domobranci sloveni.

Il libro del Messina ricorda con calma e serenità tutti questi orrori, ma li menziona altresì affinché nei nostri animi permanga la consapevolezza di quanto la cattiveria e l'ottusità possono nell'animo

umano e di quanto occorra stare in guardia. Ma anche affinché i nostri figli e chi a noi sta vicino sappia cosa è veramente accaduto. ■



10 febbraio 2020: In questo giorno si firmò nel 1947 il Trattato di Pace

Nostalgia. Antica nostalgia. Ci stringiamo insieme nella nostra, sì, nella nostra sempre più intima data del Ricordo. Dei tanti ricordi. Ci vediamo come nei lontani anni arrivare sorridenti quale compatta schiera di gitanti sul Monte Maggiore lì sul Carnaro, di velisti al largo di Brioni o di Veglia o presso le isole zaratine. Alcuni ragazzini giocano "con la bala". Arrivano, trafelati, impiegati municipali e commessi di bottega; scorgiamo qualche "Kutcher" della Zabica. Ma ci sono anche i pescatori di Rovigo, di Albona e di Volosca. Non mancano i fidanzati che la sera si ritrovano sotto l'Arco dei Sergi, o si abbracciano in silenzio in qualche appartato lungomare di Laurana o anche di Parenzo. Scorgiamo il ciabattino di via Pomerio poi emigrato in Australia, ma anche il prete di Rovigno, e il negoziante collocato non lontano dall'anfiteatro di Pola, insomma tutti, tutti, in schiere indefinite e certamente presenti. Ed oggi, accanto ad essi, fieri e felici, morti e vivi, si erge solenne in tutta la sua preclara grandezza l'Italia che non ammette più alcun oblio, ma stringe a se con forte affetto questi suoi fedelissimi figli che non sono solo suoi per diritto di nascita, ma anche per la loro consapevole elezione di una Via italiana ai più alti destini umani e cioè quelli della vera convivenza umana, del profondo e quasi pauroso sapere, della ricerca di una nostra attenta collocazione nell'infinito Universo.

Ricordando poi anche col pauroso nome "Foibe" i momenti terribili dell'eccidio e dell'odio. Improvvisamente apparsi dopo l'armistizio, allorché le terre istriane, fiumane e dalmate, liberate col sangue degli eroici soldati caduti sul Carso, si sono ritrovate consegnate senza difesa ad affrontare conterranei e stranieri vicini che ormai li odiavano per imposizioni culturali voluti da altri, nonché per odi sociali, ma forse anche per l'or-

ribile duello dei nazionalismi beceri. Odio ben affermatosi, ma da una parte solamente, anche nel dopoguerra. Tale incontro di ritrovato affetto fra la Patria e gli esuli si è appalesato in modo toccante e splendido nelle cerimonie svoltesi a Roma il 9 e il 10 febbraio scorsi in un contesto austero, ma anche sottilmente gioioso in quella cornice storica che vede l'Italia portatrice dei più alti messaggi culturali e politici e quindi veicolo preclaro del progresso dell'anima umana.

Ne è stato primo testimone il Concerto svoltosi domenica 9 febbraio nella Cappella Palatina del Quirinale con musiche di compositori istriani (i grandi Dallapiccola e Donorà mancava però Smareglia); nonché il contemporaneo Luciano Berio, multiforme nei suoi canti etnici. Tutto ciò alla presenza del Signor Presidente della Repubblica che in precedenza aveva ricevuto una delegazione di rappresentanti delle Associazioni dell'Esodo.

Le cerimonie hanno registrato un loro seguito al Senato il giorno seguente alla presenza della Presidente del Senato, Casellati, del Presidente della Camera Fico e del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. In precedenza si era registrata la consegna ai famigliari delle medaglie al ricordo ai parenti dei militari e dei civili fucilati o comunque scomparsi senza lasciar traccia dopo il loro arresto da parte delle autorità jugoslave di fede titina (un partecipante ha voluto esprimere al presidente del Consiglio l'angoscia che egli tuttora prova nel ricordare lo sguardo smarrito di una Guardia di Finanza posto di guardia sul viale principale di Fiume al fine di un'ordinata consegna della città ai partigiani di Tito e poi certamente finito fra i connazionali trucidati).

Gli interventi commemorativi non sono stati certamente di circostanza. La Presidente Casellati ha incisivamente insistito sulla terribile tragedia delle Foibe e sull'orrendo silenzio ve-



rificatosi su di esso in Italia per tanti decenni, nonché sul dramma dell'Esodo voluto per cercare rifugio dalle prepotenze culturali e sociali dei titini comunisti. Molto giustamente ha detto: "Ricordare è un imperativo morale. Ricordare sempre, ricordare tutto!".

In seguito il Presidente Fico ha precisato che "celebrare il giorno del Ricordo è un atto di giustizia e di verità e va pertanto rigettata ogni tesi negazionista o giustificatoria". E sullo stesso tema ha insistito con alte parole il Premier Conte. E va certamente rilevato che per la prima volta vi è stata una così affollata partecipazione alla nostra Giornata delle più alte Cariche dello Stato.

Alle espressioni dei nostri maggiorenti ha fatto opportuno riscontro quanto detto con precisa e consapevole fermezza dal Presidente della Federesuli Ballarin e nella sofferta ma pacata rievocazione storica di tutti gli eventi fatta dal prof. Rossi dell'Università di Trieste.

E già avevamo udito il giorno precedente le preclare parole del Capo dello Stato per cui: "I martiri delle Foibe istriane e l'Esodo delle popolazioni giuliano-dalmate costituiscono una sciagura nazionale, alla quale i contemporanei non attribuiranno per superficialità o per calcolo, il dovuto rilievo. Esse fanno parte a pieno titolo della storia del nostro Paese e dell'Europa". Non possiamo avere dubbi: conserveremo nel nostro cuore queste parole. ■

Senza unità, non c'è scampo si lascia spazio alle polemiche

La Legge del Ricordo è stata istituita nel 2004, con voto quasi unanime del Parlamento, con l'avallo di destra e sinistra i cui massimi esponenti, s'erano incontrati l'anno prima, il 2003 al Quartiere giuliano di Roma per il Giorno del Ricordo, edizione zero.

C'erano tutti e tutti d'accordo nel dare alla vicenda di Esodo e Foibe una giusta collocazione nella storia del Paese. Nel tempo l'evoluzione è stata palpabile, apertura delle riserve, messaggi alla nazione e al mondo tanto che all'estero anche le amministrazioni anglofone e spagnole, hanno accettato di patrocinare le manifestazioni dei giuliano-dalmati emigrati Oltreoceano, se ne parla nelle scuole e i luoghi della memoria sul Carso ed a Trieste sono diventati la meta di tante scolaresche provenienti da tutta Italia.

Tra le cose che non si sono evolute segnando il passo, sono le voci dei negazionisti, le contro-manifestazioni, l'impossibilità di accettare una storia con i suoi percorsi, il volere trovare spiegazioni che tali non sono, interpretare i fatti con una logica di parte pretendendo che diventi l'unica verità. Ed anche quest'anno, la strada verso il 10 Febbraio è stata segnata da polemiche incrociate. Gli Esuli hanno appreso con disappunto che al Senato si sarebbe svolto un convegno su "Foibe e fascismo di confine" a cura dell'ANPI e gli Sloveni si sono indignati per le spiegazioni fantasiose degli esuli di Trieste sull'incendio del Balkan. Il "Bene o male, basta che se ne parli", è



inaccettabile in certi casi. Fare scalpore per finire in cima alla classifica delle notizie più lette è ciò che più indigna chi ha a cuore le vicende di queste nostre terre al confine orientale d'Italia che sono ancora sempre, l'esempio di una sofferenza che non passa, che non trova pace anche dopo l'incontro dei Tre Presidenti che ha cambiato la percezione di una città nelle coscienze di un'Europa che avanza, ma non ha sconfitto gli irriducibili. Ogni tanto riemergono, in particolare laddove un vuoto ha bisogno di essere riempito. Difficile scalfire l'eccellenza, le grandi iniziative collettive, la bellezza di un prodotto, la visibilità di una presa di posizione. Ma se tutto questo non c'è, per la legge dei vasi comunicanti, le energie negative riusciranno ad invadere questi vuoti e a fare danno.

Non è certo colpa degli Esuli se esistono i negazionisti ma spesso ne diventano vittime quando esibiscono divisioni, incapacità di immaginare progetti importanti e condivisi. La condivisione se non vale per la storia degli altri, dovrebbe essere il massimo collante per la propria storia, di tutte quelle genti che sono state toccate

dalla tragedia dell'Esodo. Se ci fosse questa unità, se la veicolazione delle idee, dei progetti, delle iniziative fosse reale e palpabile, qualunque intervento esterno s'infrangerebbe contro il muro della compattezza e ne rimarrebbe sconfitto.

Abbiamo sfogliato le tante locandine e programmi riguardanti il 10 Febbraio 2020 che arrivano da tutta Italia e dal Mondo, che impegnano decine di migliaia di persone e forse più, trovando spunto per queste riflessioni. Sono programmi ricchi di contenuti e di proposte. Coinvolgono scuole, municipalità, intere regioni, con premi ai meritevoli, sia politici che uomini di cultura che in questi anni sono stati al fianco delle associazioni. Trieste, proprio perché riconosciuta capitale dell'Esodo, dovrebbe rappresentare, in tanta ricchezza, l'apoteosi, non di carattere partitico, ma storico-culturale e civile. Le polemiche non rispondono a questa esigenza e tanto meno gli estremismi fine a se stessi. La visibilità di poche persone barattata per una realtà di tante persone che invece di dirsi fieramente figli di queste terre, cercano di mimetizzarsi, di sparire. Basta fre-

quantare le manifestazioni organizzate nel corso dell'anno per constatare il continuo assottigliarsi delle fila degli anziani che ancora seguono le specifiche tematiche del mondo dell'Esodo. Dei giovani una traccia talmente lieve da destare meraviglia se non sospetto. In tutto questo si aggiungono gli storici che si "inventano la storia" seguendo determinati settori infarciti di logiche controcorrente. Ormai lo insegnano all'Università che cosa fu il fascismo al confine orientale, le sue dinamiche d'espansione ed il ripiegamento dopo la rottura dell'Italia di Mussolini con la Germania. La rinuncia dell'Italia dei territori dell'Istria, Fiume e Dalmazia era già avvenuta anni prima del Trattato di Pace. Non fu solo la violenza fascista a legittimare la risposta slava con gli infoibamenti, il disegno era ben più ampio ed articolato, tano da poterlo definire "antico". I partigiani di Tito erano in moto già dal 1941 e la visione di ciò che avrebbe dovuto essere il dopoguerra era già ben delineata in tutta l'area balcanica di riferimento. Furono le spie a Trieste a decidere le

sorti della città? Per menti avventurose anche questa è un'ipotesi plausibile. In tempi in cui tutti concepiscono la storia come strumento d'uso quotidiano, come nel bar sport, ogni tifoso è un campione mancato che tutto sa di tattiche, tecnicismi, vie che portano alla vittoria, salvo seguire la partita sugli spalti.

Gli stessi avevano criticato aspramente l'iniziativa di qualche anno fa dell'ANVGD di Padova di avviare un dibattito congiunto con l'ANPI. La divisione è certamente più congeniale a chi delle contrapposizioni ha fatto una ragione di vita. Meglio far fallire ogni desiderio di andare oltre, di tentare una strada di rispetto e comprensione, ognuno con le proprie ragioni, le proprie logiche ma rispettosi delle ragioni e delle logiche altrui.

L'ANPI ha fatto a Roma una riunione a porte chiuse, solo per chi era accreditato, gli altri "fuori". Non è una premessa di dialogo che probabilmente non interessa. Una delle prime tesi affrontate è stata quella di voler «smontare il mito della pulizia etnica da par-

te di Tito», secondo, che il dramma degli infoibati, la loro tragica fine «non dipendeva dall'etnia, ma dal fatto che erano nemici della patria».

Le medaglie alle famiglie delle vittime di infoibamenti sono state consegnate dal Quirinale passando attraverso il vaglio di una commissione che ha preso in esame i dati delle vittime e la loro storia... A leggere le motivazioni si comprende che, come canta Simone Cristicchi in Magazzino 18, "sono storie di povera gente..." che hanno pagato per la propria divisa, l'italianità, la rabbia, le vendette incrociate e, a volte, anche per volontà del caso, perché s'erano trovati nel posto sbagliato nel momento sbagliato.

Vittime lo sono stati anche tutti gli esuli che hanno perso la casa e il loro antico mondo; tutte vittime verso le quali oggi bisognerebbe avere la giusta dose di "pietas" per non farle strumentalizzare dagli slogan della politica, perché non diventino manifesti di proclami elettorali. Chiedono pace, riconoscimento dei torti subiti, parole di conforto e un fiore. ■

Chi ha danneggiato la targa sul cippo?

La targa collocata nel 2003 dalle Associazioni degli esuli fiumani di Roma e Padova, che si trova nelle immediate vicinanze del cippo commemorativo dedicato "Ai fiumani di ogni fede e razza scomparsi in pace e in guerra, cui violenza totalitaria negò umana giustizia e cristiana sepoltura", vicino alla cripta che si trova nei pressi della Chiesa di S. Romualdo e Ognissanti a Cosala, è stata danneggiata da ignoti. La dicitura in lingua croata, infatti, è stata resa illeggibile. Abbiamo chiesto delucidazioni alla municipalizzata Kozala, ma la risposta che abbiamo ottenuto è "che la targa si trova al di fuori dei confini del cimitero e che pertanto non è di loro competenza".

Nemmeno il parroco della chiesa ha saputo darci alcuna spiegazione, dato che è venuto a conoscenza del fatto grazie alla nostra telefonata. In seguito abbiamo appurato che la cura dei monumenti è di competenza della Guardia comunale. Dopo aver inoltrato loro le foto della targa in questione, ci è stato detto che il tutto è stato trasmesso alla Polizia, visto che il



danneggiamento di un monumento è reato penale. Nei prossimi giorni dovremmo avere una risposta e scoprire se si tratta di un atto di vandalismo o se semplicemente qualcuno abbia voluto "lucidare" la targa per motivi che non riusciamo a comprendere riuscendo però solo a danneggiarla.

Laura Marchig



L'appello di un'esule: amate questa città di oggi e di ieri

Fiume... per sempre...

Avevo 14 anni nel novembre del 1946. Ho vissuto più all'estero che a Fiume, sono in possesso di due cittadinanze: l'Italiana e l'Americana ma, più di tutto, sono Fiumana. Amo l'Italia, l'Italia è la mia patria e amo pure l'America, dopotutto quest'ultima ci ha dato, a me e mio marito, con le opportunità, i mezzi per ritornare innumerevoli volte nella città dove siamo nati.

Se non fosse per quel giorno tristissimo di Novembre del 1946, mi sembra quasi di non averla mai abbandonata, la mia città. Eravamo là durante gli anni bui del governo di Tito, alla caduta del muro di Berlino e anche dopo e poi durante le battaglie per l'indipendenza dalla Jugoslavia ...ed ancora, fino a quando Dusan poteva ancora viaggiare. Poi lui è ritornato a casa per sempre ed ora io lo vengo a visitare a Cosala.

Se i ritorni e le partenze sono state parecchie attraverso gli anni, quella dell'esodo è stata la vera partenza e la più dolorosa. I miei figli si sentono quasi a casa, forse più di me, quando visitano la mia città, loro la conoscono nel dopo, a me piace ricordarla nel prima. Quel prima così ricco di storia, storia vissuta attraverso i racconti dei miei genitori, degli zii e zie e poi quella vissuta da noi, gente dell'epoca mia, durante la guerra e sotto le bombe.

La visita al rifugio antiaereo, quello vicino a San Vito, mi ha fatto rivivere quest'ultimo periodo. Con la sirena del pre-allarme eravamo già pronte io e mia sorella, con ombrello e scagnetto...correvamo, bisognava prendere il posto più asciutto... tanta era l'acqua che veniva giù dalla roccia sopra di noi e tante le pozzanghere dove dovevamo mettere i piedi. Papa' correva subito dietro a noi con lo zaino di pelle nera che conteneva tutti i nostri averi. La mamma era l'ultima ed arrivava sempre con qualcosa di caldo da mangiare.

Quando ci penso, non ero ancora nata, mi sembra di essere con papà al "fresco al mare", il vaporetto che attraversava il golfo e raggiungeva Laurana, Ica, Abbazia, in quell'atmosfera magica con la musica ed al chiarore di quella luna immensa!

Oppure con la zia Peppina, ai balli mascherati o a teatro ad ascoltare le operette, noi siamo come le lucciole....brilliamo nelle tenebre... Oppure con zia Valeria a combattere per le strade durante il tempo di D'Annunzio e Zanella... Con i miei genitori, seduti al caffè in piazza Dante, ad ascoltare la musica o passeggiare in "mololungo"!

Mi vedo durante il tempo dell'oscuramento, io e papà, davanti alla finestra, seduti al buio, lui con la chitarra ed io a cantare con lui luna marinara ... l'amore è dolce se non



Mirella con Walter Cnapich e Andor Brakus

si impara...e la città' senza un filo di luce ed il suo golfo, con il mare che brilla sotto l'immensa solita luna mai vista altrove...e ne ho viste di lune andando in giro per il mondo... E poi, mi vedo con la mamma, per le scalette, su e giù, del Campo Cellini, a ripassare le tabelline, i verbi, le poesie... l'albero a cui tendevi la pargoletta mano... ei fù siccome immobile...

Parla Italiano si arrabbiava la maestra Maria Teresa Grossi, non si dice CO sono andata ma QUANDO sono andata...e così la mamma non perdeva tempo...

Qualche volta penso: cosa sarei se non fossi di Fiume?

Sono di Fiume sempre, ogni attimo della mia giornata, da quando mi sveglio al mattino fin quando, alla sera, poso la testa sul cuscino. Ero di Fiume durante gli anni di battaglia qui in America, quando viaggiavo di qua e di là, per le strade sconfinite del Texas o parlavo in Fiuman in Portorico al posto dello spagnolo e poi ad insegnare il nostro dialetto e tutto di Fiume ai miei nipoti e, più tardi, ai miei pronipoti ed ora, all'ultimo, Ryan: vien cocolo dala bisnona, bati bati le manine, ghiri ghiringaia martin su la paia...

Orgogliosa sono, Dario e Daniela, i miei figli, parlano il nostro dialetto come lo parlo io.

Sarei vuota, questo amore per la mia città, questa nostalgia di un tempo che non tornerà più, fa soffrire, e tanto, ma mi riempie la vita, mi riempie l'anima, non sarei io...

Fiumani di oggi, voi che questa città l'avete ereditata, prendetela tutta, prendetela con il suo passato, anche con quello

che forse non vi garba. Ora è la vostra città, mantenete i ricordi, la storia, le sue vicende, soprattutto il suo dialetto Fiuman e non dimenticatevi di noi che ve l'abbiamo lasciata. Vi prego, mantenete tutto non solo per voi ed i vostri figli ma anche per i miei figli, i miei nipoti e pronipoti. Altrimenti dove mi troveranno quando io non ci sarò più? Con chi parleranno in Fiuman, questo amato dialetto che ho insegnato loro con fatica?

Pensate a noi, andati, che abbiamo perso tutto. Ora questa magnifica città, questa perla, la perla del Carnaro, è vostra, vogliatele bene tutta intera, non soltanto com'è ora ma anche com'era una volta! ■



Mirella con i suoi nipoti

Associazioni e città gemellate

Ai lettori che ci hanno chiesto di conoscere i nomi delle associazioni e città gemellate con Fiume, rispondiamo con questo elenco che sarà certamente d'interesse per molti di voi:

Rete Europea Città sane

Associazione internazionale città portuali – IACP

GISIG (Gruppo internazionale per i sistemi informativi geografici)

EUROCITIES – (Rete delle città europee)

LIKE – Città e regioni d'Europa per la cultura

FECC – Federazione Europea delle Città del Carnevale

Centro Internazionale Città d'Acqua
Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Energie Cities – Associazione europea degli enti locali che promuovono una politica energetica locale sostenibile
Città per i bambini

Iniziativa europea – Il patto dei sindaci rivolto alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra

Major Cities of Europe – IT Users Group
Associazione internazionale – European Cities Marketing

Rete internazionale "Intercultural cities"
Il Patto sui cambiamenti demografici
Cetinje Montenegro

Accordo di amicizia firmato il 10 settembre 2010 a Fiume.

Csepel (Budapest) – Ungheria

Accordo di amicizia firmato l'8 febbraio 1997, rinnovato l'8 marzo 2002 a Budapest.

Bitola – Macedonia

Lettera d'intenti sul ripristino della collaborazione firmata il 17 settembre 2009 a Fiume. Accordo di collabora-

zione firmato il 4 novembre 2011 a Bitola.

Burgas – Bulgaria

Lettera d'intenti sul ripristino della collaborazione firmata il 29 ottobre 2008 a Fiume.

Dalian – Cina

Accordo di collaborazione tra Fiume e Dalian firmato il 26 aprile 2006 a Fiume.

Este – Italia

Accordo di collaborazione firmato il 21 novembre 2004 a Fiume.

Faenza – Italia

Accordo di collaborazione firmato il 21 ottobre 1983 a Fiume.

Genova – Italia

Accordo di massima d'amicizia firmato il 13 ottobre 2004 a Genova, e il 7 febbraio 2005 a Fiume.

Karlsruhe – Germania

L'accordo in merito all'instaurazione dei rapporti di collaborazione per progetti con l'obiettivo di migliorare la collaborazione per i progetti già esistenti e sviluppare nuovi progetti nel campo della sanità e della previdenza sociale, dell'università, dell'economia e della cultura è stato firmato il 15 giugno 2011 a Fiume e il 16 settembre 2011 a Karlsruhe.

Kawasaki – Giappone

Primo accordo d'amicizia firmato il 23 giugno 1977. Il secondo piano di continuare la collaborazione è stato firmato il 5 novembre 1980, mentre il terzo è stato firmato a Fiume il 17 maggio 1999. In occasione del 30esimo anniversario della collaborazione amichevole tra le due città è stato firmato il quarto Memorandum di collaborazione ulteriore l'8 maggio 2007.

Lubiana – Slovenia

Lettera d'intenti sul ripristino della collaborazione firmata il 4 marzo 2000 a Lubiana.

Neuss – Germania

Collaborazione amichevole stabilita circa quarant'anni fa attraverso le suore del Sacro Cuore di Gesù.

Accordo d'amicizia e collaborazione firmato nel 1990 a Neuss e Fiume.

Ningbo – Cina

Venerdì, 5 novembre 2010 è stato firmato a Fiume il memorandum sulla cooperazione tra le due città nell'ambito dell'economia, del mercato e delle attività portuali. Accordo di collaborazione firmato il 7 giugno 2011 a Ningbo.

Novi Sad – Serbia

Lettera d'intenti sul ripristino della collaborazione firmata il 2 febbraio 2011 a Novi Sad

Roma – Italia

Accordo di collaborazione firmato il 18 giugno 2010 a Roma.

Rostock – Germania

Accordo d'amicizia firmato il 7 ottobre 1974. Rinnovato il 28 ottobre 2002 a Fiume.

Trieste – Italia

Lettera d'intenti sul ripristino della collaborazione firmata il 1 settembre 2010 a Trieste. L'accordo di amicizia e cooperazione tra la Città di Fiume e la Città di Trieste il quale conferma la loro volontà di approfondire rapporti amichevoli è stato firmato a Fiume, il 20 settembre 2011.

Qingdao – Cina

Lettera d'intenti firmata il 7 giugno 1998 a Fiume. L'accordo d'amicizia firmato l'11 luglio 1999. L'accordo di gemellaggio è stato firmato il 22 agosto 2010. ■

La sindaca di Roma incontra gli italiani di Fiume

L'incontro con le Comunità degli Istriani

Tappa in FVG e a Fiume per il sindaco di Roma Virginia Raggi che, insieme a una rappresentanza di studenti delle scuole della Capitale, ha partecipato anche quest'anno al "Viaggio del Ricordo" sui luoghi simbolo del dramma del confine orientale, della tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Dopo la visita al Sacrario di Redipuglia dove sono custodite le spoglie dei caduti della Grande Guerra, e quella alla Foiba di Basovizza, simbolo dei drammi che hanno segnato le vicende del confine orientale alla fine del secondo conflitto mondiale, gli studenti romani sono andati al Centro Profughi di Padriciano, dove dal 1948 al 1976 si rifugiarono circa 350mila esuli italiani provenienti dai territori istriani e dalmati ceduti dall'Italia alla Jugoslavia.

Nella mattina di ieri sono entrati nel Magazzino 18 in Porto Vecchio dove sono custodite le masserizie degli esuli. "Per questi ragazzi, - ha detto Donatella Schürzel, presidente del Comitato di Roma dell'ANVGD - è una grande emozione. Sono preparati e motivati, l'eccellenza, in grado di cogliere tutta la portata di questo evento".

Ad attendere la Raggi alla Risiera di San Sabba c'era il presidente del consiglio

Il Console Bradanini con la delegazione ANVGD di Roma



comunale di Trieste, Francesco Di Paola Panteca con il quale ha proceduto, con la delegazione romana a posare delle corone nel piazzale della Risiera.

La storia "va sempre ricordata tutta. Il fatto che Roma Capitale continui a fare il viaggio della memoria e il viaggio del ricordo è indice di quanto sia importante per questa amministrazione tener viva la memoria dei fatti del Novecento", ha detto la Raggi. "Il dramma del confine orientale - ha precisato - è stato mistificato e negato. Non ritengo che si possa dire che i morti e gli esuli e gli infoibati appartenessero a una parte politica. Questo è il dramma di una parte dell'Italia".

Il "Viaggio del Ricordo" è proseguito a Capodistria e a Fiume dove si è svolto l'incontro con la Comunità Italiana. La prima tappa è stata la Scuola Media Superiore Italiana, dove ad accogliere gli ospiti è stato il preside Michele Scalembra. Presenti nell'Aula magna anche il vicepresidente del Sabor e deputato della Comunità Nazionale Italiana, Furio Radin, il Console generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini, il presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, il presidente dell'Assemblea dell'UI, Paolo Demarin, la presidente dell'Associazione Nazionale

Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), Donatella Schürzel, la presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Melita Sciucca e la capodipartimento regionale per l'istruzione Edita Stilin. Nel suo intervento, la Raggi ha sottolineato l'impegno dell'amministrazione romana per il prosieguo del progetto con l'obiettivo di accompagnare i ragazzi nei luoghi in cui si è consumato il dramma del confine orientale e di come sia responsabilità delle istituzioni trasmettere ai giovani la memoria, per non dimenticare le tragedie.

"Siamo qui per conoscere una parte delle nostre radici e per riscoprire una parte della storia italiana che è stata dimenticata e mal raccontata - ha ribadito la prima cittadina -. Una storia particolarmente delicata nella quale due Paesi devono riconciliarsi, anche se sappiamo che si tratta di un percorso non semplice. Abbiamo fatto un viaggio sia per provare a riappropriarci della nostra memoria storica che per lavorare sul presente e sul futuro, incontrando comunità molto attive nelle quali si respira non soltanto un senso di accoglienza molto alto, ma una vera e propria integrazione tra popoli, in parte diversi, però con delle radici senza dubbio comuni". (rtg) ■

Le rocambolesche scelte di un sarto fiumano

Albino Emilio Belletich, nato a Montona (Pola) il 5 febbraio 1920, ha festeggiato i suoi 100 anni, con mente lucida e brillante e la volontà di essere ricordato come un "Vero Italiano".

Una vita avventurosa e un amore così profondo per la Patria da indurlo, più volte, a lasciare tutto, pur di essere italiano.

Figlio di Giovanni e Marina Bencich (sepolta nel cimitero di Volosca), è ultimo di sei figli; al termine della 6° classe inizia a lavorare da garzone presso un sarto del paese e poi si trasferisce in città, a Fiume.

Presta servizio militare e durante la seconda guerra mondiale, in Africa, viene dato per disperso e morto. Prigioniero dei francesi, riesce - tramite la Croce rossa - a dare sue notizie.

Quando viene rimpatriato a Fiume, crede di poter mettere la parola fine alle disavventure e riprendere una vita normale. Purtroppo siamo a maggio del 1946 e, invece di poter correre ad abbracciare i famigliari e amici, appena arrivato a Fiume, viene incarcerato e interrogato dalle milizie titine. Si salva per puro caso, grazie ad un braccialetto ricevuto durante la prigionia francese da un soldato di Bologna. Dopo vari interrogatori, ritenuto non pericoloso per il regime viene rilasciato, comunque è sorvegliato per settimane da agenti dell'OZNA tra cui una bella ragazza che si finge innamorata di lui. Chiede di potersi congiungere con il fratello a Novara e finalmente ottiene il permesso per trasferirsi in Italia. In molti avevano fatto domanda e i nominativi venivano esposti giornalmente, dopo di che si avevano solo 3 giorni per partire. Arrivato in Italia, la povertà e la fame lo portano a decidere di

tentare fortuna in Argentina e parte come manovale.

Laggiù, si nota subito che quello non è il suo mestiere. Messo alle strette ammette di essere un sarto però lo deve dimostrare sul momento, niente di più facile per lui che il mestiere lo conosce. Tanto che, poco dopo, gli si presenta

l'opportunità di aprire una sua attività. Gli affari vanno bene e assume una dipendente italiana di professione camiciaia. Scocca la scintilla, s'innamorano ma entrambi hanno nostalgia dell'Italia. La famiglia di lei vorrebbe che si sposasse in Argentina. Ma Albino, ancora una volta abbandonando tutto per tornare in Italia e sceglie proprio Genova per ricominciare.



Albino Belletich



Albino con Rita Mohoratz

Spera che la sua innamorata a breve lo raggiunga. Così finalmente si sposano nel 1955, aprono l'attività di sartoria e, dopo 5 anni, decidono di poter aver un figlio. La povertà e le disavventure avevano rimandato a lungo questa scelta ma finalmente nasce Fabio; l'evento più bello e importante della loro vita. Sanno farsi apprezzare dall'alta società per l'originalità delle creazioni di sartoria, soprattutto dalle signore che amavano la raffinatezza delle camicie da loro ideate e confezionate.

Oggi, Albino (disabile a causa di gravi problemi alla schiena) si trova ad accudire la moglie affetta da Alzheimer, consapevole che rinchiuderla in un ricovero le risulterebbe fatale.

Come poter immaginare quest'ultimi anni lontano da lei dopo aver affrontato tante peripezie?

Dovremmo salvaguardare questi stralci di nostra "storia vivente" che non vengono trascritti sui libri ma che danno un chiaro e forte segnale di quello che realmente è accaduto, il ricordo ancora vivido di questi veri italiani.

Rita Mohoratz

Quando portavamo le nostre pinze dal Kàdosa

Cara Voce, no xe farina del mio sacco, go solo copiado da qualche parte tanti anni fa, ma te la mando che non la vadi persa con mi. Anche la mia Dani le faceva, ma poi a Genova co la veciaja non la ga più podù e la me mandava comprarle in un boteghin che se le fa venir de Trieste. Gnente de far con con quele sue ma mejo che gnente. El Pandolce genovese me fa pesanteza de stòmigo.

Genova 27 Gennaio

A Fiume, in Braida, nei anni prima de la guera, tra el Viale delle Camicie Nere che la mia Mama e la mia Zia Francesca ciamava sempre col nome ungherese del tempo de la Defonta: el Corso Deak, e la Via Parini, xe una strada per metà drita e per metà in riva (in salita), xe la Via Alessandro Volta.

In quella strada, subito dopo el canton col Viale, oltre el negozio de calze e altre robe de dona era una grande pistoria (panetteria), i paroni era i Kàdosa, lui, con adoso un traverson bianco, era sempre indafarà tra el banco e el forno, la sua moglie sentava in cassa, i era ebrei, ma molti lavoranti no, cussi i podega tegnir aperta la pistoria anca de Sabato.

I era benestanti, bona gente che dava el pan anche a puff, (a credito) scrivendo el prezzo sul libretto della cliente che poi gaveria pagà el conto quando el mari gaveria ciapà la Setimana, se ghe restava qualche soldo, altrimenti la gaveria dà un aconto e fato un altro puff, tanto la signora Kàdosa era bona e ghe dava sempre el toco de pan a tutti i bisognosi.

Noi in quella botega compravamo el pan pompadur che era mejo de le struze, i kifeli per la marendà e le kaiserize de magnar taiade a metà onte col butiro e col salame del Konig che tuti ciamava el Simiot perché proprio un bel omo non era. El gaveva la botega de salumeria davanti el mercato, vicin la becaria (macelleria) del Rafic'. Sti Kàdosa, poi, i xe sparidi da la sera a la matina, quachedun dixeve che i era scampadi e qualche altro che i li gaveva impachetadi perché i era gente cativa, falsa, ebrei, spioni, dei inglesi, ma a noi ne pareva floce (menzogne) perché mai se gaveva sentido che i se intrigava con la politica per tuta la Braida.

Anzi, lori era tanto rispetosi che i gaveva meso ben in vista sopra la Cassa anche la fotografia del Re e quella del Duce ma, povereti non ghe ga valso gnente.

La cucagna però era già finida da qualche tempo, dopo che i Kàdosa era sparidi, el forno xe diventà una bacolera, se trovava solo con le tesere struze de pan nero o giallo o cenerin e i dixeve che i ghe impastava drento quel che ghe capitava: polenta, fasoi mazinadi, farina de orzo e de bisi, ma anche segadura e cenere, perché de drio nel forno nisun vedeva quel che i combinava. Là, ai bei tempi, la mia mama portava rostir le pinze che la faceva in casa el Venerdì Santo, assieme a la Zia Francesca.

Quando era ora de far sto lavoro in casa nostra, già de mattina bonora era un gran nervosismo, non le doveva dimenticar gnente: la farina de prima qualità, ovi, i rossi da una parte, e guai se i era poco rossi, misiadi col zucaro e i bianchi montadi a neve, el lievito squaiado nel late tiepido, con un poco de farina, el sal, el rum, le scorze de limon gratade e cossa so mi altro ancora. Noi muli dall'altra parte del tavolo volevimo veder tuto, ma ziti per non insempiarle, cuci e boni, e no tociar el

dito nel impasto per gustar se el iera bon che la Zia ne gaveria dà una papi-na con la man infarinada.

Poi sto impasto el doveva riposar soto una tovaia bianca e una pognava (coperta di lana), come un piccio che se mete a dormir.

Intanto poco per volta el cominciava a levarse (lievitare).

Poi prima de mezzogiorno, lore de novo le ghe dava una misiada, lo gustava se el era abbastanza dolce e anche noi potevimo allora pizigar la pasta per asagiarla e dir el nostro parer.

La mama taiava allora el impasto in quattro tochi, perché la gaveva la dose per quattro pinze, mi dovevo scriver con la matita copiativa in quattro tochetini de carta el nostro cognome e tacarghelo sopra ogni pinza con una cola de acqua e farina.

Le pinze veniva ben sistemade sopra la tavola de impastar, a due a due, la mama ghe faceva el Segno de la Croce, sopra ogniduna, le copriva con la tovaia e la pognava (coperta) che non le prendesi fredo e la Zia Fani la se metteva la tavola con le pinze su la testa e, con noi tre, chi davanti e chi de drio, via con passo svelto le portavamo dal Kàdosa per rostirle come se deve.. Là già trovavamo un sacco de done e omini ognidun con le sue pinze da rostir e la confusion era grande. Bisognava far presto perché dopo un certa ora le pinze non veniva più acetade.

El Kàdosa tuto sudado con i sui lavoranti, tuti dei tochi de mati in canotiera, perché nel forno iera un gran caldo, con le traverse bianche ma miga tanto nete i quantava con quele manazze ste nostre bele pinze che la mia mama gaveva tratà con tanta delicatezza e i le butava sopra un tavolazzo dove le gaveria continuà a levarse; prima de infornarle, i le gaveria onte per farle diventar lustre con un pinel tociado in un secio che conteneva tanti ovi sbatuti.

Per ogni pinza bisognava pagar in anticipo e darghe de gionta ancora un ovo per ongerla, ma chissà quante pinze lui ongeva con un ovo solo! Cussì era la tariffa de tuti i pistori, per imbroidarne a oci aperti.

Tornavamo a casa tuti impensieridi per le nostre pinze. Chissà come le saria riuside, chissà se i ne le gaveria brusà o consegnade meze crude, chissà se ghe saria cascà el bilietin col nostro nome, e i ne gaveria rifila qualche pinza più cativa de altri, e poi i contava che quei smafari de lavoranti rubava un pugno de pasta de le pinze più bone, come le nostre per farse una pinza per lori. Parlavimo de ste benedete pinze come se le saria stade dele picie crature vive. Insoma, sto tormento durava fino a quando non veniva l'ora de andarsele a cior verso sera.

Noi, tuti tre fradei con la Zia Francesca arivavamo dal Kàdosa, con borse e grandi tavaioi per involtizzar le nostre pinze con la speranza che non ghe saria successo qualcosa de imprevisto. In te la pistoria era una gran confusion, un mucio de gente, ognidun zigava el suo cognome per gaver le sue pinze e el Kadosa tuto sudà e roso come un peveron che zigava: "Boni, Boni, gente cara, che ve fazemo contenti tuti", intanto i lavoranti coreva avanti e indrio a zercar le pinze stivade in ordine alfabetico dei clienti.

E là davanti el banco era tuto un babbizzo e una critica su ste pinze, chi zigava che non ghe pareva le sue, chi guardava i bilieti col nome, se era la sua caligrafia e el Kadosa che ghe la dava de intender a tute le done che per forza le pinze pareva cambiade: i

le gaveva portade crude e adeso le era rostide.

Come Dio vol finalmete portavamo ste nostre pinze a casa, le aveva un bon profumo e viniva voia de maganarle subito, ma non se podeda tocarle, saria sta un peccato, dixevo la mia mama. Anzi i giorni prima era per fortuna de far el digiuno come dixevo i preti, per far la Penitenza e allora trovavamo per pranzo pasta con le sardele salade che proprio non me andava.

Bisognava spetar la Santa Pasqua, allora la mama e la Zia le saria andade de matina bonora a farle benedir a la Prima Messa in Mlaca da Don Gabre Gelussi, assieme ai ovi duri che gavevimo pitùrà el Sabato Santo giorno prima, al luk e al persuto che la mama gaveva cusinà involtizzato in un tavaiol.

Poi finalmente vegniva el gran momento de gustar ste pinze benedete che le era bone, bone per incominciare a festegiar la Santa Pasqua de Gesù Risorto.

El mio Papà le tociava nel Malvasia che la Teta Tonza ne gaveva portà da l'Istria con la formajela de capra e la rakija (acquavite) che la mama tegniva come medicina per ongersi i dolori ma el mio papà ghe domandava un bicerin anca quando el stava ben. Noi mularia, ciapavamo ognidun un Siser benedetto con l'ovo pitùrà de rosso ma quel se lo magnavamo poco per volta dopo el Lunedì dell'Angelo quando le pinze era sparide.

Poi xe vegnuda la guera e per 10 anni noi de Fiume ste delicatezze non le gavemo più viste, fin che non semo venudi in Italia e qua gavemo ripreso le nostre bele usanze per trasmetterle alla nostra figliolanza. ■

Pinze e Siseri della Dani



La ricetta delle pinze

Ingredienti

1 kg farina 0
70 g lievito di birra
250 g latte
200 g zucchero
200 g burro
la scorza grattugiata di 1 arancia
5 tuorli d'uovo
1 uovo intero
1 cucchiaino e mezzo di sale
2 cucchiaini di rum

Procedimento

Far sciogliere il lievito con parte del latte appena intiepidito, un cucchiaino di zucchero e 2 cucchiaini di farina. Lasciar lievitare per circa mezz'ora, fino a quando è gonfio e schiumoso. Nel frattempo far fondere il burro e lasciarlo raffreddare.

Al lievito aggiungere, poco per volta e alternandoli, tutti gli ingredienti. Potrebbe essere necessario aggiungere ancora latte, dipende da quanto liquido necessita la farina: comunque, alla fine, l'impasto deve risultare corposo, compatto e liscio. Lasciar lievitare fino a quando l'impasto raddoppia, ci vorrà circa un'ora, poi rilavorare la pasta per sgonfiarla e lasciarla raddoppiare nuovamente.

Trasferire l'impasto sulla teglia del forno coperta con carta alimentare dandogli la forma a palla tipica della pinza e lasciare di nuovo lievitare fino al raddoppio.

Infine spennellare la superficie con un uovo sbattuto e, con le forbici, praticare i tre tagli tipici. Cuocere in forno già caldo a 170° per circa 40-45'. La prova dello stecchino è indispensabile: se uscirà pulito ed asciutto, la pinza è pronta. E "bone" pinze!



Un libro di poesie dedicate al poeta fiumano Valentino Zeichen

Gabriella Sica è un'attiva poetessa romana (seppur originaria di Viterbo) che in vita è stata molto amica di Valentino Zeichen, il poeta fiumano, esule a Roma, che anch'io ho molto frequentato.

Più grande di me di dieci anni a Valentino mi legava l'amore per la nostra Fiume, dove lui era nato, e il comune destino delle madri, malate di tubercolosi, con la differenza che la mia, dopo anni di sanatorio e di dispensario tubercolare, è riuscita a sopravvivere alla malattia. Ci capitava di parlarne, lui ovviamente con quella straziante nostalgia con la quale ricordava la volta che venne a trovarlo, lui piccolo, alla colonia cittadina di Cantrida nel primo dopoguerra, e solo dopo, quando d'allora non la vide più, capì che era venuta per vederlo un'ultima volta, a dargli l'addio.

Ebbene adesso Gabriela Sica ha dedicato un'intera silloge di poesie a Valentino, intitolata "Tu io e Montale a cena", con il sottotitolo, Poesie per Zeichen, edito da InternoPoesia.

Una di queste poesie, intanto, è dedicata proprio alla madre del poeta, e che porta il suo nome "Evelina":

*Dal finestrino nella foschia/
ti intravedo che corri appena sceso/
corri e corri a cercare Evelina/
nel fumo color ardesia del futuro/ tra
scure sagome per la boscaglia/ dopo il
tuo lungo più vero esilio/
lei ti aiuterà a staccare/
la sonante la poca rama dorata/
per tornare tra i vivi/
intanto accelera il treno per Milano/
vicino al Po che sorge ampio/
dagli ameni Campi Elisi dei beati/
laghi di letizia e verdi./*



*Ora hai più anni di lei/
potresti essere anche padre a lei/
che ti era madre/
giovane perduta madre/
non hai ancora i tuoi ricordi perso/
così rapido li enumeri tra te/
e te pieno di adrenalina/
per ricordarli a lei smemorata/ finché
la raggiungi rallenti lieve/ ebbro
barcollando/
scrollando ansia, malattia e morte/ e
pian piano scompari/
nell'opaca misteriosa nebbia/
di spessi crespi veli evanescenti.*

E' soltanto una delle quarantaquattro poesie che lo ricordano, tutte di grande intensità, che testimonia il legame amicale che univa i due poeti.

Gabriella Sica ha poi aggiunto anche due testi in prosa che ci raccontano gli ultimi giorni di Valentino, stroncato da un ictus il 17 aprile del 2016, settantottenne. Sono due testi che aiutano molto, chi ha conosciuto le sue poesie (Mondadori ha pubblicato un Oscar con "Tutte le poesie" di Valentino Zeichen), a conoscere anche la sua per-

sona, di uomo che "è rimasto sempre l'espropriato di una terra espropriata dalla seconda guerra mondiale, essendo nato a Fiume" scrive l'autrice. È anche una piccola cronaca del suo distacco dalla vita che ci riporta a quei tristi giorni intercorsi tra l'accidente e la morte, quando "Il poeta è nato è vissuto è morto/ stanco dell'esilio...". ■



Incontro FederEsuli col Viceministro Del Re

Prosegue il dialogo tra Governo ed associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati per addivenire alla soluzione delle questioni ancora aperte riguardanti il mondo della diaspora adriatica ed oggetto dei lavori del Tavolo di Coordinamento istituito presso la Presidenza del Consiglio.

Una delegazione di rappresentanti dell'associazionismo degli esuli è stata ricevuta a gennaio 2020, dal Viceministro per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale Emanuela Claudia Del Re, al fine di dare continuità all'incontro dell'estate scorsa con il titolare della Farnesina, all'epoca il Ministro Moavero Milanese.

Nella delegazione c'era anche il presidente dell'Associazione Nazionale Ve-

nezia Giulia e Dalmazia Renzo Codarin, il quale ha rilevato: «L'On. Del Re è rimasta in carica nel passaggio dal governo Conte I al Conte II e questo garantisce continuità nell'affrontare le nostre problematiche afferenti agli Esteri. Comunque, anche in vista delle imminenti celebrazioni del Giorno del Ricordo, abbiamo riscontrato – prosegue Codarin – una sensibilità istituzionale davvero importante, a prescindere dalla continuità degli incarichi».

«Si è trattato di una riunione estremamente cordiale e fattiva – ha chiosato a margine del meeting Antonio Ballarin, presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati – e, consapevoli che si tratta di tematiche che afferiscono anche



ad altri dicasteri, abbiamo avuto dalla Viceministro la conferma che da parte della Farnesina ci sono l'impegno ed il supporto sulle tematiche attinenti il debito degli Stati successori della Jugoslava nei confronti dell'Italia (trattato di Osimo), la questione del "giusto ed equo indennizzo" atteso dagli esuli e dai loro familiari da parte dello Stato italiano e la consegna della Medaglia d'oro al valor militare al Gonfalone della Città di Zara». (ANVGD) ■

UPT: al termine il commissariamento

L'UPT torna a fare notizia, sia per il termine del commissariamento previsto per il prossimo 31 marzo, quando si chiuderà l'opera della commissaria, l'ex prefetta di Trieste Francesca Adelaide Garufi, sia per la proposta di nuovo Statuto, la cui stesura è stata uno degli obiettivi principali della procedura commissariale. Il termine era stato in un primo momento la fine del primo semestre del 2019, poi prorogato al 31 dicembre, ora la data è quella del 31 marzo a patto che il documento riesca a passare il vaglio della Regione e del Ministero degli Affari esteri. Ma è proprio sullo Statuto che s'innescano le polemiche di questi giorni: sciolti gli organi statutari in carica ora bisognerà ripristinarli, esprimendo i nuovi componenti del Consiglio di amministrazione che, a sua volta, indicherà il presidente dell'ente.

Ma dal Consiglio di amministrazione, secondo il nuovo Statuto, spariranno il Comune di Trieste, socio fondatore, quello di Muggia e il Conservatorio di musica Tartini, che fino al commissariamento esprimevano ciascuno un membro nel Cda. Gli stessi andranno però a formare un comitato scientifico-culturale allargato che era previsto anche nel vecchio statuto ma che non ebbe mai la luce – ha precisato ieri la Garufi al quotidiano Il Piccolo di Trieste -. Una sorta di consiglieri coinvolti nella programmazione didattica dell'ente, di puro carattere culturale non certo decisionale così come era stato sino ad ora.

La parte decisionale dell'ente verrà espletata da un Cda più ristretto composto da un membro delegato dalla Regione, due dal ministero degli Esteri, uno dall'Università e uno

dai soci iscritti alla stessa Upt con il compito anche di eleggere tra loro il presidente. Il nuovo statuto non prevede ci sia più un direttore generale, che verrà sostituito da due nuove figure: il segretario generale, ricoperto sempre dal Somma ed il direttore finanziario.

«E' una manovra per esautorare il delegato del Comune dal Cda, il Sindaco non è certo soddisfatto», commenta Piero Colavitti che potrebbe così rimanere escluso dai giochi. Aveva denunciato più volte il "buco" dell'UPT che nel 2018 ammontava a 671.721 euro, in parte coperto anche con i mezzi destinati alla nostra minoranza. «Ho chiesto più volte di definire i responsabili» sottolinea, «senza che ciò sia avvenuto». Si attende ora la risposta sullo Statuto dalla Regione FVG e dal Ministero. (rtg) ■

Tatiana e Andra testimoni della Shoah

Le avevamo incontrate in Istria quando avevano accompagnato, come testimoni, il viaggio del Ricordo organizzato dal Comune di Roma con il Comitato ANVGD di Roma e la Società di Studi Fiumani. Con loro anche Sergio Schurzel, roviginese e tanti, ma proprio tanto, studenti e docenti. Un itinerario fitto di incontri e verifiche.

E loro a raccontarsi.

Ora questa loro esperienza di gemelle nell'inferno di Auschwitz è un libro pubblicato da Mondadori nel quale si raccontano. A Trieste recentemente sono state insignite di riconoscimenti dell'Università e della città: questa è un breve accenno alla loro storia:

Il mio nome è Liliana Bucci, ma tutti mi chiamano Tatiana.

Sono nata a Fiume il 19 settembre 1937 e sono una delle pochissime bambine sopravvissute al campo di sterminio di Auschwitz. Io sono Alessandra Bucci, ma da sempre tutti mi chiamano Andra.

Sono nata a Fiume il 1° luglio 1939, e anch'io, come mia sorella Tati, sono una delle pochissime bambine sopravvissute al campo di sterminio di Auschwitz.

Due bambine, le sorelle Bucci, travolte dalle pagine più terribili del Novecento: oggi hanno 81 e 79 anni e hanno iniziato il loro percorso da testimoni quasi per caso, con un'intervista alla BBC e, col passare del tempo, la loro voce è diventata familiare a chi organizza viaggi della Memoria. Grazie all'impegno della Fondazione Museo della Shoah di Roma, è stato possibile rispondere alla volontà di Tatiana e Andra di raccogliere finalmente le loro memorie in un libro "Noi, bambine ad Auschwitz" e parte dei diritti d'autore saranno devoluti al costituendo Museo della Shoah di Roma. Il libro hanno voluto dedicarlo "a tutti i bambini di Auschwitz, ai pochi che, come noi, sono sopravvissuti e ai tanti che non ce l'hanno fatta".

La storia di Tatiana e Andra è terribile, ma davvero incredibile: due bambine che si salvano, dopo essere state trasportate fino alla più grande fabbrica di morte pensata e costruita dall'uomo, è un dato straordinario e per molti versi sorprendente. Perché la storia di Tatiana e Andra continua ed è una storia di successi e felicità, di madri e nonne che hanno attraversato i decenni del dopoguerra costruendo famiglie, speranze, possibilità.

Tatiana e Andra vivevano con la famiglia a Fiume (città italiana dal 1924). La famiglia materna delle due sorelle - la famiglia Perlow, ebreo-russa - era migrata in varie parti d'Europa per scampare alla minaccia dei pogrom dell'Est e si era stabilita infine a Fiume.

Nella città dalmata la madre, Mira Perlow incontrò e poi sposò Nino Buchic italianizzato in Giovanni Bucci, cuoco, in navigazione per lunghi periodi. Un padre spesso assente, ma costantemente presente perché ricordato ogni sera con il bacio della sua fotografia prima di



andare a dormire, un rituale fortemente voluto da Mira. La storia di Tatiana e Andra non solo è la storia di una famiglia ebrea, che ha attraversato tre imperi - quello zarista, l'asburgico e il regime mussoliniano -, ma anche una storia al femminile dove spiccano la nonna Rosa, sopravvissuta ai pogrom e poi subito selezionata per la camera a gas, e la mamma Mira, che ha cresciuto le figlie da sola mentre il marito solcava gli oceani cucinando pasti per marinai e ufficiali. La sera del 28 marzo 1944 una pattuglia tedesca arrestò nella loro casa tutta la famiglia Perlow: mamma Mira, nonna Rosa, zia Sonia e zio Jossi, zia Gisella e il cuginetto Sergio. Il padre, figlio di famiglia cattolica rimase prigioniero in Sudafrica fino alla fine della guerra.

Tatiana e Andra ricordano ancora di quella fatidica sera la tavola apparecchiata in attesa di una cena mai consumata. Dopo una breve sosta nella Risiera di San Sabba a Trieste, il convoglio arrivò il 4 aprile 1944 ad Auschwitz-Birkenau. Tatiana aveva 6 anni, Andra 4 e il cugino Sergio 7 quando

furono internati in un Kinderblock, il blocco dei bambini destinati alle più atroci sperimentazioni mediche.

Tatiana e Andra erano davvero affezionate al cugino Sergio, era come se fosse loro fratello.

Internato con loro nel Kinderblock, non è più tornato. Una mattina di novembre fu strappato via con un tranello cinico delle SS: un capolavoro di crudeltà e perfidia. Il piccolo Sergio non aveva avuto esitazioni: di fronte all'inganno dei nazisti, alla parola mamma, fece un passo avanti, felice, di poter tornare tra le braccia di chi lo aveva messo al mondo. Tatiana e Andra erano state avvertite da una blockova di rimanere zitte e immobili e avevano cercato di dirlo anche a Sergio.

Insieme ad altri 19 piccoli compagni di prigionia, Sergio finì i suoi giorni nella cantina di una scuola alla periferia di Amburgo il 20 aprile 1945, a pochi giorni dalla resa incondizionata della Germania. I giovani corpi erano stati devastati dalle sperimentazioni, i cadaveri appesi a un gancio.

Nel racconto di Tatiana e Andra c'è il rimpianto sconsolato



di non essere riuscite a impedire quella mossa fatale, di non essere riuscite a proteggerlo, di evitare che se ne andasse senza poter tornare.

L'uccisione di un bambino innocente diventa parte integrante del racconto a due voci - dei "salvati" - che vorrebbe includerne una che è stata "sommersa".

Dopo nove mesi di inferno apparve un soldato con una divisa diversa e una stella rossa sul berretto e porse, sorridendo, una fetta di salame del panino che stava mangiando. Era il 27 gennaio 1945, la liberazione. Ma il loro peregrinare non terminò quel giorno. Ritenute orfane (la mamma era stata precedentemente trasferita in un campo all'interno del Reich) furono portate in un orfanotrofio a Praga e poi trasferite a Lingfield in Inghilterra, un luogo di "recupero" diretto da Anna Freud.

«Lì ci siamo finalmente riappropriate della nostra infanzia fino ad allora perduta e rubata.»

Il ricongiungimento non fu semplice e immediato. L'Europa del 1946 era nel caos, ma mamma e papà, dopo mesi e mesi di ricerche, riuscirono a rintracciare le sorelle a Lingfield. Dopo un lungo viaggio in treno arrivarono a Roma nel dicembre del 1946. Ad attenderle la mamma e una folla di persone: un'intera comunità che vedeva nell'arrivo delle due sorelle Bucci un segno di speranza o quanto meno la possibilità di avere notizie dei propri cari deportati da Roma tra l'ottobre 1943 e il giugno 1944. Più di 2.000 persone di cui non si sapeva più nulla.

"Non siamo solo sopravvissute - dichiarano -. Abbiamo vissuto: siamo state in grado di costruirci una vita, una bella vita. Questo per noi è importantissimo, perché è un messaggio di speranza". ■

Pietre d'inciampo a Trieste

Chi passa da piazza Cavana a Trieste, avrà modo di fermarsi alla pietra d'inciampo che ricorda Diamantina Misan, una delle 21 che il Comune ha deciso di seminare in città nel 2020, davanti alle case degli sfortunati che per la loro appartenenza ebraica sono stati prelevati e mandati in un campo di concentramento, solitamente Auschwitz. A ricordare la tragica sorte della nonna Misan, è intervenuto il nipote, che ha citato i "cinque secondi" del coraggio di una madre sufficienti per salvare suo figlio. Mentre venivano a prenderla, ebbe la lucidità di nascondere il figlioletto di due anni tra le pieghe della tonaca di una suora, salvando così la sua progenie. "Cinque secondi" che hanno cambiato la storia della sua discendenza. "Cinque secondi" che ci ricordano la fragilità della vita che va protetta, salvaguardata, resa forte con il coraggio e la consapevolezza. "Cinque minuti" diventati vitali nell'immaginario della città nel momento in cui si sono annunciate le iniziative per celebrare una ricorrenza importante, quella del 27 gennaio Giornata della Memoria della Shoah.

La ricorrenza è stata istituita dal Parlamento italiano, con legge 211 del 20 luglio 2000, per ricordare l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz e lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei

campi nazisti. A Trieste questo momento è stato ricordato con un articolato programma di celebrazioni, appuntamenti e iniziative culturali promossi dal Comune di Trieste e realizzati dal Civico Museo della Risiera di San Sabba insieme ad altre istituzioni, associazioni e realtà attive sul territorio. Il programma ufficiale è stato presentato nel corso di una conferenza stampa, svoltasi nella sala giunta del palazzo municipale, alla quale sono intervenuti gli assessori comunali alla Cultura Giorgio Rossi, la direttrice dei Civici Musei Laura Carlini Fanfogna e il referente culturale della Risiera di San Sabba Maurizio Lorber.

"Quand'ero ragazzo - ha ricordato l'assessore Giorgio Rossi - cantavamo Auschwitz di Guccini, quasi una moda, che nel momento della consapevolezza ha acquisito maggiore valore, un valore profondo sul quale è giusto interrogarsi, oggi ma anche ogni giorno dell'anno. Stare attenti alle 'pietre' che incontriamo sulla nostra strada: affinché questi fatti tragici non si ripetano ma soprattutto a non essere superficiali e distanti. Misan, il nipote di Diamantina, prelevata dalla sua casa in Cavana e deportata ad Auschwitz, ci ha invitati a riflettere 5 secondi al giorno, che non sono nulla ma possono essere tanti per tenere sempre alta la guardia". ■

APPELLO AI LETTORI
UNA MOSTRA PER CONOSCERCI:

Oggi noi fiumani chi siamo? E su che cosa poggia la nostra identità?

L'AFIM sta preparando una esposizione fotografica che nasce dall'interesse condiviso di dare un volto alla storia di Fiume e delle sue genti, regalando al pubblico momenti di vita privata attraverso una ricerca negli album di famiglia.

Nel centinaio di foto che andranno a comporre la mostra, realizzata su supporti roll-up bifacciali per complessive ottanta fotografie-guida, si racconterà l'evoluzione dei nuclei parentali dal passato all'eccellenza nel Mondo con le mete raggiunte attraverso il lavoro, la caparbia e la capacità di "rigenerarsi/riproporsi" anche lontano dal luogo di origine che diventa però un continuo riferimento.

La mostra, firmata da Andor Brakus e da Walter Cnapich, si avvale della collaborazione di varie comunità di fiumani nel mondo che hanno aderito all'iniziativa. Il tutto parte dall'esperienza già in atto presso il Circolo Culturale Istriani-Fiumani-Dalmati di Torino. Ma non basta, gli organizzatori vogliono coinvolgerci tutti, per cui questo è un appello ad aprire i vostri album di famiglia, scegliere una decina di foto (anche 5 possono essere già sufficienti) che narrino il passaggio del testimone tra le varie generazioni: dai nonni, ai genitori, ai figli, ai nipoti... Importante inserire tutti i dati e magari una breve storia della famiglia, volendo anche registrata col telefonino in una piccola auto-intervista.



La mostra si completerà con una brochure di piccole dimensioni con i numeri dei pannelli e le spieghe in varie lingue: italiano, croato, inglese e dialetto fiumano che aiuteranno i visitatori a focalizzare scene di vita vissuta, di entrare nel sentire fiumano, nelle dinamiche delle sue genti e nella capacità di risorgere.

Il tutto supportato dalla proiezione "in loop" di un filmato con dichiarazioni ed interviste lampo di esuli e rimasti sul tema dell'appartenenza e sull'importanza di rapportarsi nel giusto modo con le radici.

La mostra così concepita intende diventare itinerante con l'aggiunta, di volta in volta, di altre vicende complementari di famiglie istriane e dalmate da proporre nelle sedi delle Comunità, in Italia presso i Comitati ANVGD e nel mondo laddove operano i giuliano-dalmati.

Il tutto per creare una rete di legami e conoscenze che creino quella necessaria sensazione di appartenenza

ad un popolo che la guerra ed i totalitarismi hanno condannato all'esilio. Anche questa è una forma di ricomposizione. ■



L'Adriatico, un mare che cambia come la sua imprevedibile storia

Nella foto: Mellinato, Ivetic e Pupo

È stato presentato a Trieste il recente volume di Egidio Ivetic edito dal Mulino "Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà". La discussione sull'opera, alla presenza dell'autore e a cui hanno preso parte anche Giulio Mellinato e Raoul Pupo, si è svolta, a metà febbraio, presso la Libreria Ubik di Galleria Tergesto a Trieste ed è stata promossa dall'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nell'ambito del Giorno del Ricordo 2020. Questo libro è difficilmente riassumibile, ha affermato Raul Pupo. Esso è il culmine di un lungo periodo pluridecennale di studio e riflessione sulla storia dell'Adriatico, dall'antichità ad oggi; capace di cambiare come solo il mare sa fare, nelle varie fasi cronologiche che si sono susseguite nel corso della storia. "Storia dell'Adriatico" è unico per la ricchezza storiografica e interpretativa che lo anima, uscendo dagli schemi e narrando le vicende dei popoli adriatici nel loro complesso, dall'antichità all'età contemporanea. Una sorta di "pianura liquida solcata da rotte" che racconta una storia millenaria di traffici, guerre e convivenze, attraverso il racconto di una civiltà fatta di reciprocità tra sponde e popoli della vita comune adriatica.

Sintesi di molte fonti e letterature accademiche, questo libro restituisce il senso di unitarietà dell'Adriatico, mare "dell'intimità" all'interno del Mediterraneo e "spazio di contemplazione" in cui si sono stratificati i sedimenti di molteplici esperienze e culture. Un mare chiuso, un mare di passaggio, una frontiera tra Oriente e Occidente; un luogo di narrazioni antitetiche e divise, ma soprattutto un mare che corrompe, influenzando sui contesti locali, con intrecci e sovrapposizioni di molteplici vicende di natura politica, culturale, religiosa, nazionale.



Un'arteria di un Mediterraneo perduto, – ha proseguito Mellinato – che dal secondo dopoguerra diverrà una mera risorsa da sfruttare fino all'esaurimento. Un mare che di fatto, ha più storia che geografia, da cui, ci siamo allontanati in senso culturale privilegiando quello economico; basti vedere la presenza di realtà industriali strutturate come quelle della pesca intensiva o quelle petrolifere per comprendere appieno tale mutamento.

L'autore parte dalla protostoria adriatica e dal passato greco, romano-illirico e bizantino e dedica attenzione particolare a ogni luogo del mondo adriatico, ma trova nell'ingombrante percorso di Venezia un momento centrale.

Il volume narra le vicende che hanno coinvolto il mare Adriatico, che Egidio Ivetic descrive come il "testimone silente dello scorrere di civiltà" in quanto sfondo di storie straordinarie dei popoli che vi si sono affacciati e che da sponda a sponda hanno commerciato e navigato, hanno convissuto o si sono scontrati, imponendo il loro dominio, come Bisanzio, Venezia, gli Ottomani, l'Impero asburgico e l'Ita-

lia, il mondo occidentale e il mondo comunista, i paesi generati dalla ex Jugoslavia, fino agli ultimi passaggi politici che hanno fatto dell'Adriatico un'euro-regione dal punto di vista amministrativo.

Qualsiasi scala temporale o geografica si adotti per Misurare l'Adriatico fa trasparire la sua dimensione etica. Se non si riesce ad interpretarla in senso unitario, la si perde. Le regioni marittime dell'Adriatico, quelle italiane, croate, slovene, sono ormai tutte periferie. Secondo Ivetic, questa marginalità va contestata promuovendo i valori etici di una cultura regionale adriatica che deve affiancare le culture nazionali che attorno all'Adriatico sussistono.

Secondo l'autore, questo mare rappresenta un mondo capace di mettersi all'ascolto degli straordinari sconvolgimenti delle proprie genti. Genti che dovrebbero far emergere dal proprio passato la natura plurilingue e transnazionale della propria cultura, come simbolo etico di unitarietà contro ogni chiusura, contro ogni forma di distruzione dei valori.

Guido Giuricin

I pugni di Nino conquistarono il mondo

La sua storia di esule in un fumetto



I fumetti hanno bisogno di eroi, con una vita avventurosa, con colpi di scena, pugni, corse, racconti che rimangano aperti alla possibilità di nuovi episodi.

L'editore Ferrogallico lo fa, uscendo con un fumetto intitolato "Nino Benvenuti, il mio esodo dall'Istria", presentato alcune sere fa anche a Trieste, tappa di un lungo tour che intende promuovere l'iniziativa.

E' la seconda prova editoriale di questo tipo, dopo il fumetto dedicato a Norma Cossetto, accolto da favori ma anche con qualche perplessità per la delicatezza necessaria a raccontare un personaggio così tragico con una tecnica troppo diretta, il graffiante segno invece della parola.

Con Benvenuti è un'altra cosa, la sua vicenda ben si presta ad un approccio che coinvolga il racconto e le illustrazioni. Nella sede dell'IRCI dove ha avuto luogo la presentazione, il pubblico delle grandi occasioni. Molti non sono riusciti ad accedere, i posti erano tutti esauriti. In prima fila i fratelli di Nino, ma lui non c'è... ha inviato un messaggio video introdotto dal Presidente dell'Istituto per la Cultura

istriana-fiumana-dalmata, Franco Degrassi.

"A Nino mi lega un'antica amicizia – ha detto Degrassi – tutte e due isolani, per un periodo anche compagni di scuola a Capodistria. Ma mi lega anche il comune desiderio di far conoscere, in vari modi, la nostra storia attraverso l'opera svolta nel corso della carriera. Ho sempre ammirato il suo approccio allo sport, pulito, pregnante che non si esauriva sul ring. Nino è sempre stato un pugile che dopo aver concluso i match, abbracciava i suoi avversari per significare che, ad un certo punto, il campione smetteva i panni della competizione per lasciare posto all'uomo ed alla sua incredibile sensibilità che lo rende unico".

Tanti i momenti ricordati durante la serata: era il 1967, Benvenuti tenne l'intera nazione sveglia per una notte quando al vecchio Madison Square Garden di New York, affrontò il match che lo consacrava Campione del mondo. Nino Benvenuti, in questo fumetto si racconta, dalle origini alle grandi conquiste, cercando quel bandolo della matassa che lo ha reso forte, quasi invincibile, dando alla box una dimensione massmediologica completamente nuova.

Lo racconta al nipote, coinvolgendolo in una storia di grandi successi e grandi dolori: l'incarceramento di suo fratello Eliano nell'immediato difficile dopoguerra, la morte della madre, ma anche l'impegno per conquistare il mondo con la consapevolezza che la sua forza derivasse da quella terra che l'aveva plasmato.

Nato a Isola d'Istria, formatosi nelle palestre di Trieste, riconosce al territorio e alle tradizioni familiari gran parte del merito di ciò che ha potuto realizzare nella sua vita e che ancora oggi lo spingono a cercare nuove vie per esprimere sé stesso. Siamo ciò che mangiamo, recita il saggio. Discendente da una famiglia di pescatori,



confida di non aver mai conosciuto stenti e, ai sapori della cucina di casa sua, spesso collega quel senso di profonda consolazione che solo le cose radicate e care riescono ad infondere. Nino racconta della ricerca di sé stesso e dell'altro, sappiamo che la sua opera, mai venuta meno, è stata anche quella di aiutare i pugili che sono stati meno fortunati di lui. Duro ma aperto al mondo, con l'eterno sorriso e la disponibilità della gente di mare. I testi del fumetto sono scritti dallo stesso Nino in collaborazione con il suo biografo Mauro Grimaldi, autore anche del libro che lo racconta, presentato proprio da Nino a Trieste, alla Bancarella del 2013 in Galleria Tergesto che non riusciva a contenere il pubblico.

I disegni molto eloquenti, per certi versi raffinati e di atmosfera, sono di Giuseppe Botte, la Postfazione di Emanuele Merlino che tenta un sunto della storia del confine orientale, l'esodo in primis, un inquadramento storico utile per chi non conosce la vicenda: lo fa con delicatezza andando però a toccare tutti i nodi cruciali di una storia mai esaurita. Per un fumetto da guardare e leggere, perché le testimonianze sui fatti di guerra in Istria, Fiume e Dalmazia, hanno sempre bisogno di ulteriori puntualizzazioni per poter comprendere una storia non complicata ma senz'altro complessa. ■

L'ultimo saluto ad un caro amico



Il 1° gennaio 2020
si è serenamente spento a Melbourne

ENRICO PIMPINI

Fiume 8.04.1926 / Melbourne 01.01.2020
circondato dalla moglie Etta, la nipote Aldina ed altri familiari.

Quando nel 1963 Oscar Blasevich pensò di organizzare un incontro per i fiumani di Melbourne, Enrico Pimpini fu uno dei primi ad aderire all'idea. Con Oscar e Rina Blasevic, Mino e Anita Giurini, Alessandro e Albina Marcegaglia, Franz e Greti Solis, Sergio e Anita Csar, Enrico fu uno dei soci fondatori del Circolo Fiumano di Melbourne. Questo gruppo di fiumani si riunì negli uffici del giornale italiano LA FIAMMA, nel sobborgo di Carlton, dove allora lavorava Enrico. Durante le varie sedute, oltre a discutere su come organizzare l'incontro, si discusse pure, della possibilità di fondare un Club Fiumano a Melbourne. Enrico era arrivato a

Melbourne con la moglie Etta e la madre Alma nel lontano 1950. Diceva sempre "io sono un Esule, Profugo e Migrante di Fiume". Era molto orgoglioso della sua città natale. Lo si leggeva negli articoli che inseriva di volta in volta nei giornali La Fiamma e il Globo. Mulo de Fiume dinamico, pieno di vita, intelligente, abile nell'arte della comunicazione, brillante conoscitore della lingua italiana, parlata e scritta. Fu per anni Direttore di crociera della compagnia di navigazione Flotta Lauro nel Pacifico. Fondò "LA RIVISTA ITALIANA", collaborò con il settimanale LA FIAMMA come responsabile editoriale per lo Stato del

I LUTTI



Il 10 novembre u.s.,
a Trapani,

**AGNESE TEATINI
GANDOLFO**

nata a Fiume il 30/5/1935
amorevolmente assistita
dai Suoi cari e nel ricordo
indelebile della Sua
Fiume.

RICORRENZE



Nel V° anniversario
della scomparsa di
GIULIETTA COPINA
dec. a Novara il 19/02/2015,
nata a Fiume, moglie del
Presidente Anvgd di
Novara, Antonio Sardi. Con
grande amore e vivissimo
rimpianto la ricordano
il marito, i figli, nipoti e
pronipoti e parenti tutti.

Victoria. Fu coproduttore del primo programma italiano di una emittente televisiva locale (Canale O Panorama italiano) Gli fu affidato dal governo australiano il compito di coordinare i programmi radiofonici in lingua italiana della radio pubblica SBS (Special Broadcasting Services). Nel 1993 si trasferì alla direzione di RETE ITALIA, la stazione radiofonica che trasmette 24 ore al giorno, tutti i giorni della settimana. La Radio fa parte del complesso editoriale LA FIAMMA e IL GLOBO. Nell'Agosto del 2009 ricevette l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà dal governo italiano, con la seguente motivazione:

"Popolarissimo giornalista e ideatore-conduttore di programmi radiofonici, svolge da numerosi decenni un'instancabile attività di intrattenimento e informazione socialmente preziosa per la numerosissima comunità italiana, alimentando l'attaccamento della comunità verso l'Italia e i suoi valori".
Al Console Generale di Melbourne che gli appuntava l'Onorificenza, sul colletto della giacca disse:
"per piacere, non disturbate il distintivo che porto del Circolo Fiumano."
Questo era il nostro Enrico Pimpini. RIPOSI IN PACE.

SERGIO CSAR,
già presidente del Circolo
Fiumano di Melbourne

Contributi

DICEMBRE / GENNAIO 2020

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti da **DICEMBRE 2019 a GENNAIO 2020**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite.

DICEMBRE

- La Rosa Antonino, Milano € 50,00
- Stelvi Stelio, Pioltello (MI) € 25,00
- Scarda Anna Maria, Roma € 25,00
- Blasich Lucia, Buttigliera Alta (TO) € 25,00
- Trontel Graziella, Avigliana (TO) € 30,00
- Agressi Adriano, Treviso € 30,00
- Devescovi Sergio, Trento € 30,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 35,00
- Guerra Lucio, Perugia € 25,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 25,00
- D'Augusta Luciana, Genova, in ricordo... € 30,00
- Rade Marino, Cernusco sul Naviglio (MI) € 30,00
- Scabardi Adriano, Padova € 25,00
- Polgar Giovanni, Roma € 50,00

- Sbrizzai Bianca, Torino € 30,00
- Lucchi Patrizia, Venezia € 30,00
- Csar Sergio, Reservoir VIC (Australia) € 27,26
- Decleva Mario, Livorno € 25,00
- Landi Italo Alfredo, Desio (MI) € 25,00
- Sichich Maria Noella, Firenze € 30,00
- Longoni Riolo Anna Luisa, Milano € 50,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Biasi Nora, Genova € 25,00
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 30,00
- Jurassich Giovanni, Genova € 25,00
- Cuttin Silvia, Bologna € 25,00

Sempre nel 12-2019 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- mamma NORMA SCOCCO, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 10,00
- propri genitori RINA SMOJVER e Comm. Dr. ALBINO STELVI (STALZER), dai figli Mirta e Stelio (Grosseto e Pioltello MI) € 50,00
- BERTO, ALMA ed ARNALDO SITRIALLI, da Luciano Manià, Due Carrare (PD) € 50,00
- GENITORI e fratello GIANCARLO, da Anna Maria Scarda, Roma € 100,00
- genitori BIANCA e NORBERTO POSCHINI, da Livia Poschini, Roma € 25,00
- papà MARINO RAMONDO, mamma EDMEA UKMAR, nonni ANTONIO UKMAR e

- ROMEA KRUIH, da Ettore Ramondo, Imperia € 40,00
- GIULIO SCHVARCZ, nel 6° ann. Dalla scomparsa, Lo ricordano con grande rimpianto i familiari, Gaeta (LT) € 50,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- SEVERINO ERLACHER, con amore, da Mirella e Flavia, Genova € 20,00
- DEFUNTI della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 50,00
- tutti i propri DEFUNTI, e sorella MARIA, mancata da poco, da Anna Chirini Kirini, Savona € 15,00
- RITA e FRANCESCO PALADINO, da Stella Paladino Simonetti, Rovereto (TN) € 50,00
- ERVINA BORSATTI e Suoi CARI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 30,00
- figlio STEFANO, mancato il 17/01/2019, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Venutti Tancredi Marisa, Genova, ricordando i Natali passati con tutti i suoi CARI € 40,00

GENNAIO

- Skull Giuseppe, Charbonnieres Les Bain € 50,00
- Rihar Alceo, Tortona (AL) € 20,00
- Fucci Giovanni, Brescia € 15,00
- Bonivento Boris, Flero (BS) € 25,00
- Rabar Flavio, Ferrara € 25,00

- Pravdacich Ennio, Firenze € 30,00
- Paulovatz Ileana, Genova € 50,00
- Gottardi Antonio, Genova € 25,00
- Raabenhaldt Elda, Genova € 50,00
- Pittaluga Lino, Ventimiglia (IM) € 25,00
- Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 40,00
- Decleva Rodolfo, Sori (GE) € 30,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 25,00
- La Rosa Antonino, Milano € 50,00
- Varesi Prof. Mario, Milano € 25,00
- Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) € 25,00
- Errico Fiorella, Guidizzolo (MN) € 25,00
- Lostuzzi Edda, Napoli € 25,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR) € 50,00
- Asaro Nerina, Padova € 10,00
- Frezzato Voltan Elisa, Torreglia (PD) € 20,00
- Papetti Luigi, Perugia € 25,00
- Cellinese Antonio, Civitanova Marche (MC) € 25,00
- Battaia Daria, Fertilia (SS) € 10,00
- Cop Bertola Silvana, Torino € 25,00
- Mikulich Serena, Asolo (TV) € 25,00
- Costa Host Licia, Trieste € 25,00
- Segnan Ettore, Trieste € 25,00
- Crisman Giovanna, Sutrio (UD) € 50,00
- Wild Evilio, Chioggia (VE) € 25,00
- Vani Carlo, Chioggia (VE) € 40,00
- Raccanelli Paolo, Mestre (VE) € 25,00

- Garbo Pietro, Dolo (VE) € 25,00 - Stilli Livia Licia, Venezia, per la sua Città, per il suo Mare... € 30,00 - Thian Luciano, Venezia € 25,00 - Scarpa Giancarlo, Mestre (VE) € 25,00 - Hervatin Martini Edda, Verona Quinto € 30,00 - Stelvi prof.sa Mirta, Grosseto € 25,00 - Milessa Carlo, Toronto ONT <i>(correzione cifra da Dicembre)</i> € 30,14 - Palci Nelly, Bogliasco (GE) € 30,00 - Otmarich Iolanda, Trieste € 20,00 - Sardi Antonio, Novara € 30,00 - Smaila Franco, Verona € 50,00 - Ardito Edelweis, Torino € 30,00 - Diviaco Remigio, Trieste € 50,00 - Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) € 50,00 - Sain Adriana, Torino € 40,00 - Versi Serena, Padova € 15,00 - Geletti Mariella, Novara € 50,00 - Brusini Mirella, Rocca Grimalda (AL) € 25,00 - Host Eneo, Firenze € 25,00 - La Grasta Giovanni, Venezia Lido € 90,00 - Malvich Lavinia, Milano € 25,00 - Maraviglia Alessandro, Montecatini Terme (PT) € 25,00 - Matcovich Giuliana, Trieste € 25,00 - Ciani Marina, Roma € 25,00 - Perini Fulvio, Settimo Torinese (TO) € 30,00 - Rabar Claudia, Ferrara € 25,00	- Horvat Rodizza Edda, Cerveteri (RM), in ricordo... € 20,00 - Brazzoduro Livia, Restaino Raffaele Antonio, Marco e Nicola, Roma € 100,00 - Sandorfi Amerigo, Roma € 30,00 - Schmeiser Euro, Inzago (MI) € 50,00 - Carisi Liliana, Treviso € 25,00 - Susanich Emilio, Lissone (MB) € 50,00 - Budicin Giuseppe, Mestre (VE) € 50,00 - Piccoli Eleonora, Coselli (LU) € 20,00 - Gori Cesare, Pesaro € 25,00 - Carini Alcide, Staranzano (GO) € 25,00 - Veronese Brunello, Milano € 25,00 - Rizzardini Luisa, Firenze € 25,00 - Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 25,00 - Silli Franco, Treviso € 15,00 - Castagnoli Atalanta Carmine, Marcon (VE) € 20,00 - Pfaffinger Malusa Irene, Genova € 50,00 - Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 30,00 - A.N.V.G.D. Novara c/o Sardi Antonio € 30,00 - Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) € 30,00 - Verhovec Paolo, Torino € 25,00 - Clauti Bruno, Udine € 40,00 - Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00 - Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00 - Perich Eligio, Genova € 30,00 - Bianchi Nereo, Vicenza € 25,00 - Blecich Fioretta, Torino € 25,00	€ 25,00 - Copetti Franco, Roma € 100,00 - Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 30,00 - Simone Delia, Udine € 100,00 - Tumburus Armida, Roma € 25,00 - Pasini Antonio, Milano € 30,00 - Zocovich Tainer Mirella, Wheeling IL € 31,76 - Harasin Alvaro, Genova € 25,00 - Rudmann Renato, Genova € 50,00 - Skull Petrelli Diana, Genova € 100,00 - Franco Livio, Minerbe (VR) € 200,00	- Nirvana Coffau, Chiavari (GE) € 50,00 - PIETRO NEREO HOST, Lo ricordano il figlio Paolo e la moglie Rosetta, Alessandria € 30,00 - ETTORE VIKER, Lo ricordano i Suoi cari, Novara € 20,00 - NICOLO', RAFFAELLA e SILVIA DAMIANI, da Angelo Damiani, Torino € 50,00 - LUCIANO MARSANIC, Lo ricordano sempre la moglie Gigliola e la figlia Luciana, Torino € 30,00 - GINO e MINA, Li ricorda Iginio Fabbro, Rimini € 20,00 - genitori VELMA e TEODORO RADE, da Liana Rade, Milano € 20,00 - DANTE MARUSSI e CAROLINA, da Milvia Marussi, Torino € 50,00 - VITO, NERINA, NINI SMELLI ed ANITA LUPO SMELLI, conosciuti in campo profughi nel 1948..."AMICI DI SEMPRE PER SEMPRE" € 30,00 - papà SALVATORE PEZZINO e mamma ROSALIA BATISTA, dal figlio Franco Pezzino, Milano € 50,00 - € 30,00
Sempre nel 1-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI: - papà GUERRINO DI MARCO, da Silvia Di Marco, Bologna € 50,00 - mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 25,00 - cari genitori BRUNO e JOLANDA MATIEVICH, da Brunetta e famiglia, Udine € 20,00 - mamma CELESTINA, cugini DARIO, BENITO e PEPIN, amici TICH e TONIN ZMARICH, e coniugi MARTINI, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 30,00 - GIACOMINA JUGO MIRETTI (8/7/1907 7/7/1997), da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) € 100,00 - genitori WILLY HRADSKY ed ANITA KUCICH, da Yvonne Hradsky, Novara € 20,00 - RUGGERO COFFAU e MARY GHIZDAVCICH, da			
IN MEMORIA DEI PROPRI CARI - Surina Edda, Torino € 30,00 - Thian Luciano, Venezia € 100,00 - Herzl M. Cibi, Pavia € 30,00 - Bellasich Silvana, Firenze € 30,00 - Compassi Ariella, Genova € 25,00 - Sgobazzi Lucia, Vadobbiadene (TV) € 50,00			

Il Ricordo per immagini

Pubblichiamo una serie di locandine che raccontano il Giorno del Ricordo del 2020 al quale dedicheremo il prossimo numero del giornale. Nel frattempo un'anteprima che ben sottolinea il grande impegno dei Fiumani in tutta Italia e nel Mondo per mantenere vivo il Ricordo dei fatti degli anni della guerra ma soprattutto per raccontare il difficile e lungo esodo.



La Voce di Fiume

GENNAIO.FEBBRAIO 2020

IN QUESTO NUMERO

ATTUALITÀ

- 1 Per noi fiumani... Fiume è e sarà solo Fiume
- 3 Il nostro primo Raduno a Fiume. Senza clamore ma col cuore
- 4 Si allunga la lista degli odonimi in Cittavecchia
- 5 Il porto delle diversità con campane e urlatori
- 6 La nostra storia senza pregiudizi
- 7 Una Storia Ingropada
Così per scherzo, ma non per scherzar...

L'INTERVISTA

- 8 Davide Bradanini, nuovo Console
- 9 La rivista di studi adriatici Fiume è giunta al n. 40 della nuova serie
- 10 Una barca, il Quarnero, un amore laddove visse gli anni della gioventù
- 11 47.ma Edizione di San Nicolò a Recco

EDITORIA

- 12 "Italiani due volte" il recente libro di Dino Messina

RICORDO

- 13 10/02/2020: In questo giorno si firmò nel 1947 il Trattato di Pace
- 14 Senza unità, non c'è scampo si lascia spazio alle polemiche
- 15 Chi ha danneggiato la targa sul cippo?
- 16 L'appello di un'esule: amate questa città di ieri e di oggi
- 17 Associazioni e città gemellate
- 18 La sindaca di Roma incontra gli italiani di Fiume
- 19 Le rocambolesche scelte di un sarto fiumano
- 20 Quando portavamo le nostre pinze dal Kàdosa

EDITORIA

- 22 Un libro di poesie dedicate a Valentino Zeichen

ATTUALITÀ

- 23 Incontro FederEsul col Viceministro Del Re UPT: al termine il commissariamento

GIORNATA DELLA MEMORIA

- 24 Tatiana e Andra testimoni della Shoah
Pietre d'inciampo a Trieste
- 26 Oggi noi fiumani chi siamo?

ATTUALITÀ

- 27 L'Adriatico, un mare che cambia come la sua imprevedibile storia
- 28 Nino Benvenuti. La sua storia di esule in un fumetto
- 29 I nostri lutti e Ricorrenze
- 30 Contributi di gennaio e febbraio

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.

Finito di stampare febbraio 2020

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.